

P.

35

PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

3

marzo 1962 - un fasc. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 30 N. 3

MUSEO CIVICO DI PADOVA

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

cassa di risparmio
DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- **Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;**
- **Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;**
- **Servizi di Esattoria e Tesoreria;**
- **Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;**
- **Locazione cassette di sicurezza;**
- **Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);**
- **Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.**

PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 81 MILIARDI



PADOVA - COLLI EUGANEI

La grappa è nata a Padova

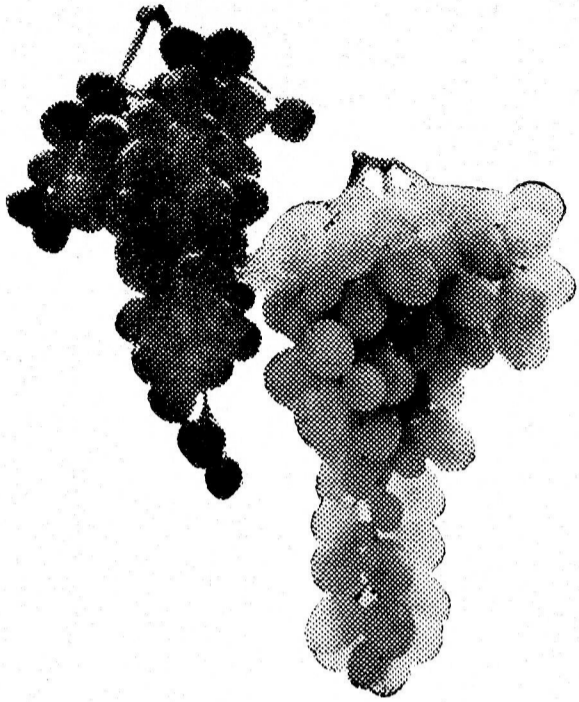


a PADOVA
da **MODIN**
l'insuperabile Maestro

è prodotta sempre
secca e morbida
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

. . . fine come il cognac, ha il tono del whisky

Grappa
MODIN 1842
PADOVA

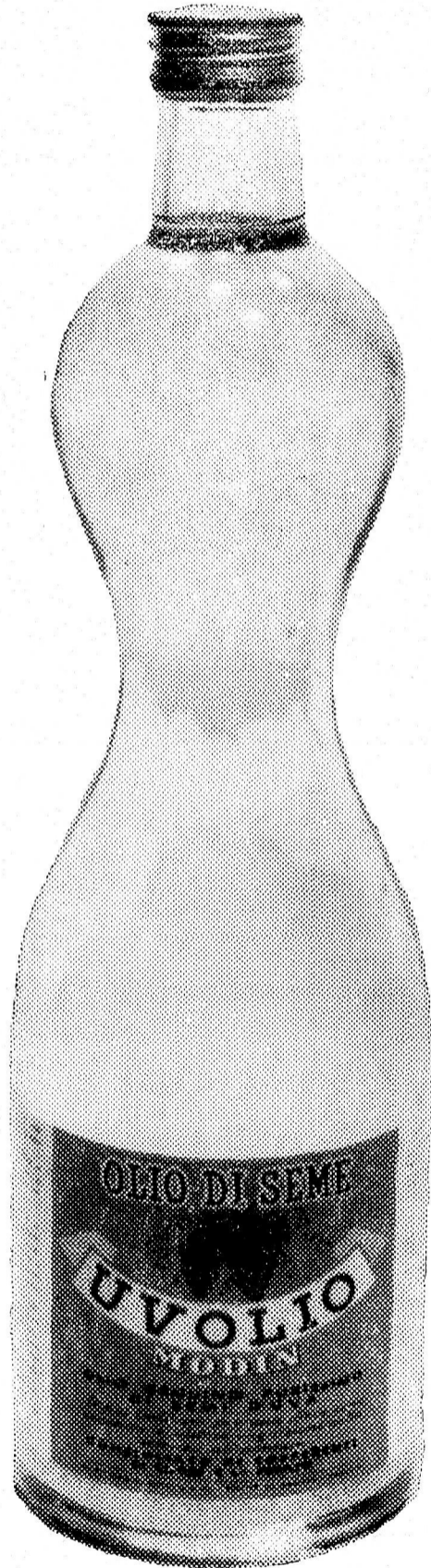


U V O L I O

M O D I N

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D' UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO È PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA



Azienda di Cura e Soggiorno MONTEGROTTO TERME

Fanghi **Grotte**
Inalazioni **Irrigazioni**
Massaggi **Bagni**

Alberghi di ogni categoria aperti tutto l'anno
Le cure vengono praticate in ogni singolo albergo

Tous les hotels sont ouverts toute l'année - Cha-
ques hotels avec départements des cures thermales

Je Kurhotel bleibt den ganze Jahr in Betrib
Kurabteilung für Fangobäder je Hauses

HOTELS SECONDA CATEGORIA



HOTEL CONTINENTAL

Tutte le camere con bagno
Piscina termale
Parco giardino
Tel. 90.460 - 90.461



HOTEL TERME OLIMPIA

Piscina Thermale
tennis - parco - giardino
garage coperto 80 auto
Tel. 90.290

HOTELS TERZA CATEGORIA



HOTEL CRISTALLO

Tutti i comfort
Parco giardino - Piscina
e garage
Tel. 90.169 - 90.534



HOTEL MIONI STAZIONE

Tutti i comforts
Tel. 90.204 - 90.577



HOTEL PETRARCA TOURING

Piscina termale - Parco
giardino - garage
Tel. 90.203 - 90.450

BANCA ANTONIANA

fondata nel 1893

SEDE CENTRALE

PADOVA - Via Marsala, 19

5 AGENZIE DI CITTA'

17 FILIALI NELLE PROVINCIE DI
PADOVA, VENEZIA, VICENZA

8 ESATTORIE

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
CREDITI SPECIALI ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO
OPERAZIONI IN VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO**

GRANDI VIVAI BENEDETTO SGARAVATTI

Succ.ri F.lli Sgaravatti - Piante

SAONARA - Telef. 91351 - PADOVA



- ▶ La più vasta organizzazione europea
- ▶ Visitate le nostre serre e vivai
- ▶ Catalogo gratis a richiesta

★ CORNICI • CORNICI • _____ • CORNICI • CORNICI ★

CORNICI

GALLERIA D'ARTE

BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

CORNICI

★ CORNICI • CORNICI • _____ • CORNICI • CORNICI ★

CORNICI

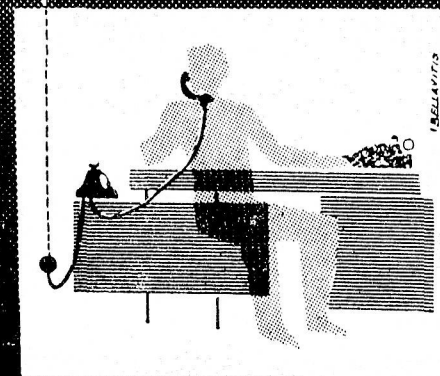
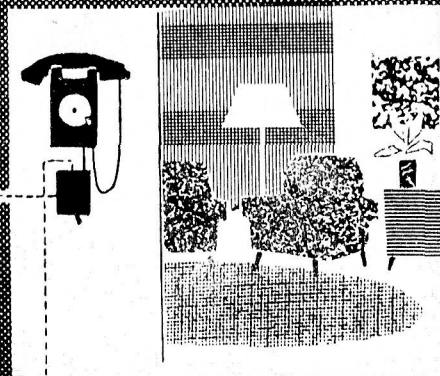
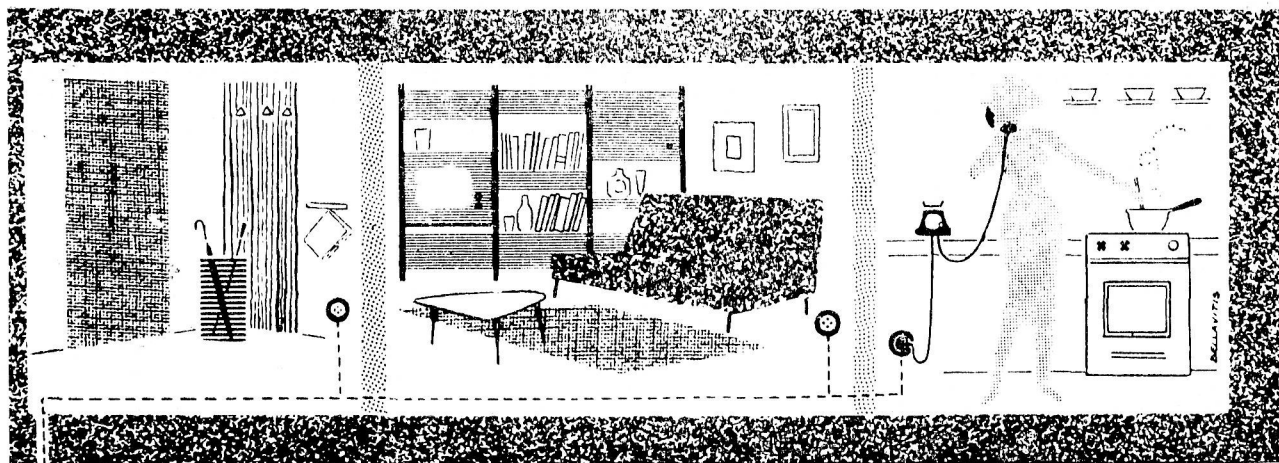
CORNICI

SOCIETA' TELEFONICA DELLE VENEZIE

telve

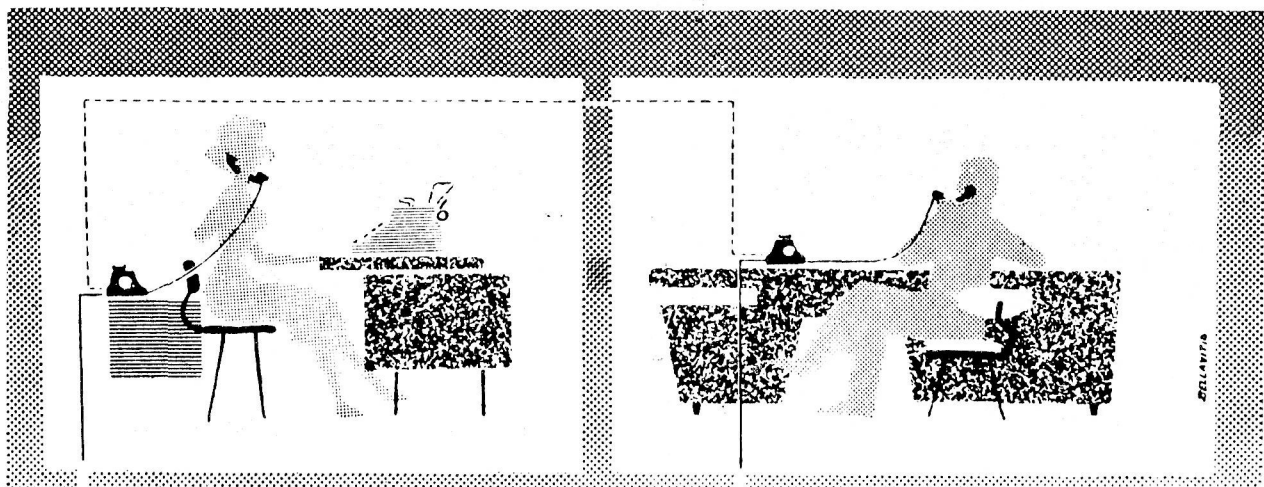
UN IMPIANTO TELEFONICO PER OGNI ESIGENZA

IMPIANTO A SPINA
il telefono in ogni stanza



**IMPIANTO
A COMMUTATORE SEMPLICE**

Una linea urbana
servita da due apparecchi



IMPIANTO INTERCOMUNICANTE 1+1

Le comunicazioni urbane
Possono essere trasferite
da un apparecchio all'altro
una linea interna permette
il collegamento fra i due apparecchi

LA TELVE

È LIETA

**DI METTERE A GRATUITA DISPOSIZIONE
DEGLI ABBONATI AL TELEFONO**

**LA PROPRIA ORGANIZZAZIONE TECNICA
E COMMERCIALE**

**PER LO STUDIO E PER LA FORMAZIONE
DI UN PREVENTIVO DI SPESA**

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

**SEDE CENTRALE
PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA':

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

**SEDE
TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA':

- N. 1 Fiera - Via Postumia

S U C C U R S A L I

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Montselice - Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

E S A T T O R I E

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CONTINUO DI CASSA (notturno e festivo) presso l'AGENZIA DI CITTA' N. 1
Piazza Cavour - PADOVA

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E.P.T.

ANNO VIII (NUOVA SERIE)

MARZO 1962

NUMERO 3

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Luppi, F. T. Roffarè, G. Romano, S. S. Acquaviva, E. Scorzon, O. Sartori, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

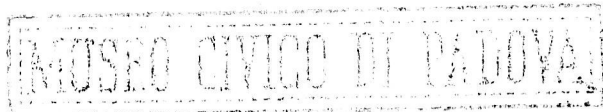
In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10.000 — Un fascicolo L. 250
estero „ „ 5000 — „ „ „ 20.000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954





(Fotografie di Alinari, Firenze)

Padova - Battistero del Duomo
Giusto de' Menabuoi: Il bacio di Giuda

MARZO 1962

SOMMARIO

CAMILLO SEMENZATO: Architettura padovana del settecento: La scuola del Frigimelica - altri architetti attivi nel padovano	pag. 3
GIORGIO ROMANO: Il tempio israelitico di Padova	» 11
ETTORE BOLISANI: Per il 90.mo genetliaco del prof. Giorgio Dal Piaz	» 18
NOVELLO PAPAFAVA: Il Risorgimento e la coscienza religiosa degli italiani d'oggi	» 20
NINO GALLIMBERTI: Jappelli - L'architettura di Giuseppe Jappelli nel panorama Europeo	» 33
FRANCESCO T. ROFFARE': Vetrinetta	» 41
MARIO GORINI: La personale di Francis Pasinato	» 44
Diario Padovano	» 46
Notiziario	» 47
C. Z.: I nuovi impianti di Abano Terme del Centro Ippico Euganeo	» 48
Approvata l'autostrada Padova - Bologna	» 50
I problemi della cucina padovana discussi in una riunione presso l'E.P.T.	» 51
A Padova i dirigenti dei Vespa Clubs Triveneti	» 52
Visita di industriali tedeschi alle distillerie Modin	» 53

In copertina: La piazza dei signori (foto F. Donà)

La scuola del Frigimelica - Altri architetti attivi nel padovano

Sante Benato



Padova,
Chiesa di S. Lucia
(la facciata)

Il Frigimelica, è noto, teneva agli inizi del Settecento in Padova una specie di accademia. Non sappiamo con esattezza chi ne facesse parte. Dovevano esserci, oltre ai suoi scolari Gloria, Benato e con ogni probabilità Giovanni Bonazza che tanto ci appare legato, insieme ai figli, alle architetture del Frigimelica. Giovanni Bonazza è scelto dal Frigimelica per scolpire

le gigantesche divinità mitologiche che ornano il parco di Stra. Giovanni Bonazza ed i figli Tommaso ed Antonio decorano, non si sa con precisione in quale anno, la chiesa del Torresino. Giovanni ed Antonio Bonazza, insieme ad altri scultori, decorano la chiesa di Santa Lucia del Benato, di cui abbiamo già fatto cenno. E' questa la costruzione che più di ogni altra a

Sante Benato



Padova,
Chiesa di S. Lucia
(interno)

Padova si lega all'arte del Frigimelica, al punto che se non fossero così insistenti le testimonianze storiche penseremmo molto volentieri che essa fosse stata innalzata su un disegno del Frigimelica stesso.

Abbiamo già accennato alla felice misura dell'esterno. All'interno l'architetto ha saputo creare, pur nel limitato spazio disponibile, un'impressione di grandiosità e di raccoglimento insieme. La grandiosità è data dalla direttrice allargata: è un'aula unica, non interrotta in alcun punto da rientranze o aggettazioni pesanti, in cui tutto l'apparato decorativo, anche se ricco, non si stacca troppo dalle superfici cui è legato. Nello stesso tempo queste superfici, essendo modulate dalla decorazione non recano un senso di chiusura marcata. Questi fattori concorrono ad ampliare il respiro della navata e del coro. Anche la relativa larghezza della costruzione che ha una certa propensione alla

pianta centrale allenta e quindi dilata tutta la struttura. In quanto al senso di intimità che pure è presente nell'edificio basterà spiegarlo con i rapporti pacati tra misure orizzontali ed altezza (il soffitto ricopre il vano unitariamente abbracciando con la sua tranquilla omogeneità tutto il complesso) e con la presenza di una decorazione statuaria che esalta il modulo umano ingigantendolo ma subordinandolo nello stesso tempo alla più ampia misura delle pareti.

Noteremo, come avviene particolarmente nel Torresino, quanto sia felice questa inserzione di motivi statuari così vivi ed in primo piano, così librati tra la staticità della parete e lo spazio reale, vissuto, dell'edificio. Sono motivi cari alla statuaria veneta settecentesca: i Marinali, il Marchiori, il Corradini, il Tagliapietra, i Torretto scolpirono numerosi complessi di questo tipo, ma la presenza della statuaria che si ri-

Tommaso Temanza



Padova,
Chiesa di S. Margherita

scontra in queste opere padovane, specialmente al Torresino, è unica e tale anche da spiegare quella particolare umanizzazione che raggiunge in quest'arte, che era pur partita dalla rettorica secentesca, Antonio Bonazza, destinato a produrre i capolavori di Bagnoli.

Il discorso sulla scultura ci porta all'altro allievo riconosciuto del Bonazza, a Giovanni Gloria, che volentieri ricorderemo più come intagliatore che come architetto (1).

La soluzione della cupola del Duomo, per quanto sotto certi aspetti ardimentosa e lodata da tutti gli scrittori dell'epoca, la discussa attribuzione dell'altare del Santissimo, pure in Duomo, non sono opere sufficienti a delineare una personalità vera e propria di architetto (2). Né, da quel poco che vediamo compiuto da lui in questo campo, potremmo riconoscere un allievo del Frigimelica; semmai, nella cupola del Duomo,

troveremo una semplificazione di forme che lo avvicina di più al contemporaneo Massari o al Cerato di cui tra poco ci occuperemo. Negli intagli invece del Seminario Vescovile, come in quelli della cantoria di Ponte di Brenta il Gloria presenta una propria personalità non indegna di figurare nell'ambiente dei Bonazza.

Le opere notevoli d'intaglio a Padova e nel padovano non sono poche, anche se non ancora opportunamente studiate. Iniziano col pulpito del Duomo del Parodi, comprendono altri pulpiti e stalli (tra questi ultimi i banchi interessantissimi del refettorio di Praglia) e statue lignee. Talvolta questi complessi decorativi acquistano valore architettonico come il coro del Santo, opera del Massari, importante oltre che per se stesso in quanto ci testimonia ulteriormente la presenza attiva del Massari a Padova.

B. Maccaruzzi



Padova,
Palazzo Zigno
(atrio)

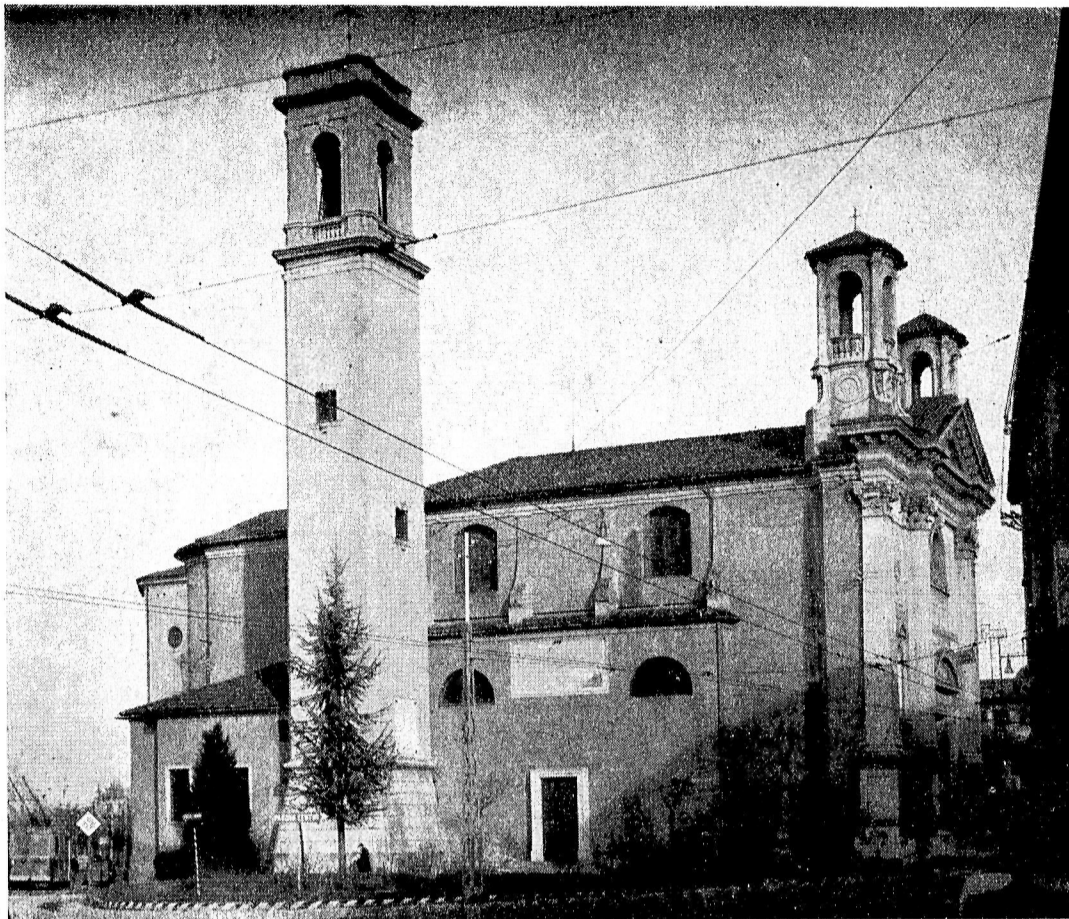
Insieme al Muttoni il Massari è certo l'architetto che ha maggiori contatti col Frigimelica, ma mentre il Muttoni probabilmente suggerisce al Frigimelica alcuni motivi, il Massari invece li ricava dallo stesso Frigimelica. Ma non si tratta comunque di uno stretto contatto, perché il Massari semplificò ulteriormente la volumetria spaziale che nel Frigimelica è maggiormente elaborata. Il punto che più li accumuna è la finezza decorativa, le sagomature delle cornici, il taglio delle nicchie, la misura delle finestre, quel senso di classicità rinnovato da una esigenza architettonica che mira all'eleganza ed alla semplicità insieme. Ma il Frigimelica ama di più le penombre e cerca un'atmosfera più densa e meno trasparente ottenendo toni ora gravi ora lievi col solo colore, laddove il Massari compone per via di puro disegno.

Il Massari lavorò ai margini della provincia di Padova, a S. Martino di Lupari. La vecchia arcipretale di questo paese, oggi purtroppo abbandonata per una nuova costruzione, è una delle sue realizzazioni più ampie e più semplici di questo tipo.

La luce la percorre con quella lievitazione particolare che l'architettura veneta sa realizzare nel tempo in cui il Tiepolo crea sempre più vasti i cieli nei suoi soffitti. Tra architettura e pittura del tempo questo è forse uno dei maggiori e dei non molti punti d'incontro.

Il discorso sul Massari, attivo anche a Noventa Padovana nel bellissimo scalone di villa Giovanelli, ci induce ad accennare ad altre presenze di architetti veneziani presso di noi, anche se sporadiche e non tali da lasciare un'impronta decisiva.

F. Vecelli



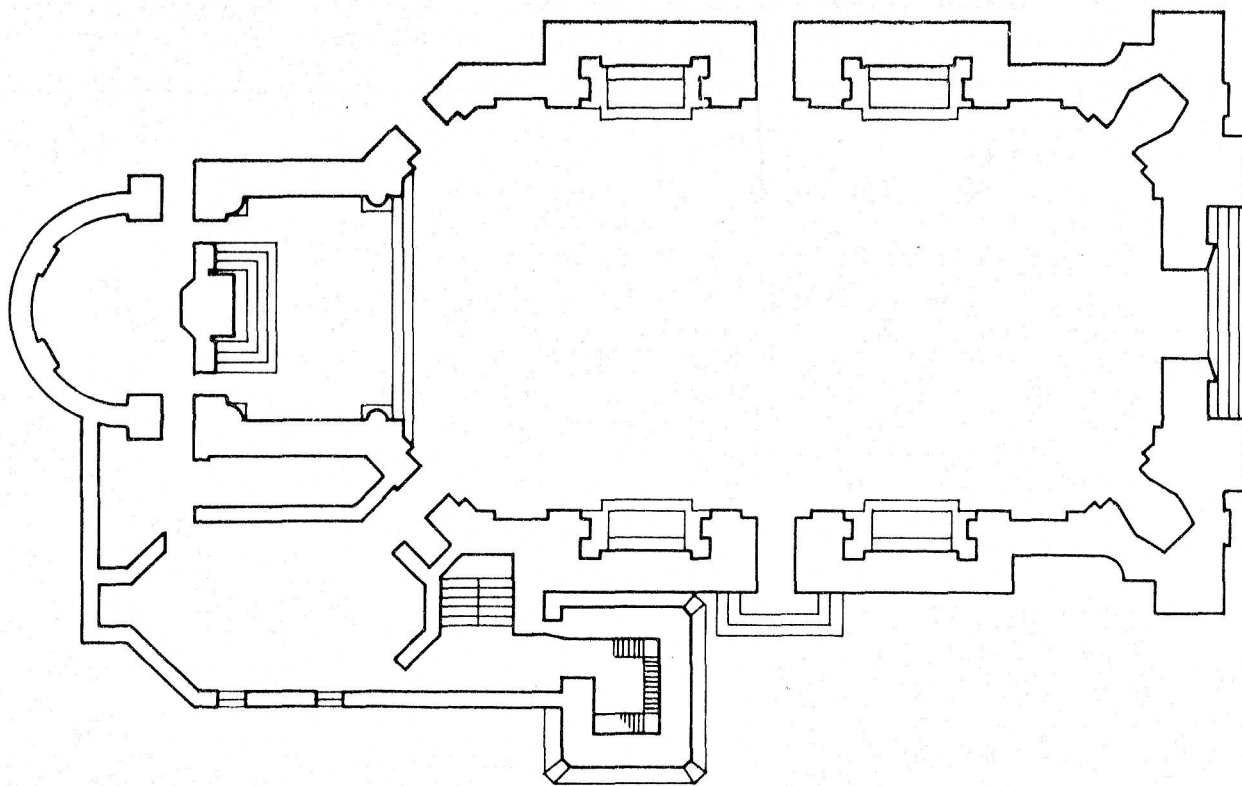
Padova,
Chiesa di S. Croce
(esterno)

Così è per il Tirali al cui disegno va attribuito il restauro di Villa Duodo a Monselice eseguito intorno al 1740.

Già lo Scamozzi nella chiesetta e nella salita con le cappelle oltre che nella villa aveva realizzato una delle sue migliori scenografie. Non abbiamo elementi precisi per attribuire al Tirali la sistemazione del piazzale e della gradinata verso la collina. E' certo però che tutta la parte decorativa che inizia col portale d'accesso (due pilastri sormontati da leoni), subito dopo il vecchio duomo di Monselice, e culmina nel muro superiore che cinge l'esedra, va riferita al rifacimento del Tirali. E' del Tirali infatti la partitura del corpo ad oriente della villa in cui interviene la mano di Tommaso Bonazza. Dello stesso Bonazza con ogni probabilità sono le due gigantesche statue alla base della gradinata, memori dei gruppi mitologici del parco di Villa Pisani. L'insieme è molto coerente e sfrutta la bellissima posizione naturale della villa. In nessun'altra sui Colli Euganei si raggiunge un tale risultato panoramico d'insieme.

E' opportuno tuttavia fare un passo indietro e portarsi ad Este dove il Gaspari che continua l'opera del Longhena in Villa Pesaro oggi collegio Manfredini sembrerebbe doversi intendere come tramite fra l'ope-

ra appunto del Longhena ed il Settecento (3). Ma il Gaspari, come lo dimostra la conclusione di Palazzo Pesaro a Venezia succede al Longhena con altri problemi. Non sono molto significative in verità le due ali da esso aggiunte a Villa Pesaro, estremamente elementari. Di esse si può dire soltanto che si inseriscono bene nel complesso iniziato dal Longhena, accentuando il contrasto col modellato pittorico della parte centrale. Dove invece il Gaspari s'impone con una facilità inventiva e con notevole originalità è nella chiesa di S. Tecla ad Este. Sembra, a quanto afferma il Nuvoletto, che originariamente la chiesa fosse stata concepita più oblunga, racchiudendo in pianta due cerchi anziché un cerchio e mezzo (4). Non ci sentiamo di esprimere in astratto un giudizio su questo problema. Diremo solo che ci pare strana una forma più oblunga dell'attuale che tra l'altro non sembra opera di compromesso, ma ideata di getto dato l'equilibrio delle proporzioni tra le dimensioni di base e l'altezza, tra vano centrale ed abside, e nell'inserzione delle cappelle. C'è un chiaro riferimento a motivi architettonici romani (la chiesa di S. Andrea del Bernini) sviluppati però con un ardimento ed una leggerezza nuovi, che ci riportano anche a certa cultura architettonica emiliana per il senso così sublimato della grandiosità pro-



F. Vecelli, Pianta della Chiesa di S. Croce

spettica, quasi un'esaltazione delle finzioni quadraturistiche.

Nel 1748 il Temanza costruiva la chiesa di S. Margherita. Ancora una volta il nome di un celebre architetto è legato a quello dei Bonazza come decoratori. Ma questa volta è Francesco Bonazza ad ornare la parte superiore della facciata, Francesco che era il più accademico dei figli di Giovanni e che quindi bene si attagliava al carattere di questa architettura.

La presenza di Temanza a Padova è sintomatica per l'orientamento pre-neoclassico che la élite culturale stava prendendo anche in questa città, e l'esempio non sarà senza conseguenze anche se, come vedremo, continuerà ad avere maggior diffusione un gusto ancora legato ad un peccato empirismo.

Nel 1786 veniva compiuto dal Maccaruzzi il palazzo Zigno, un edificio che si propone i temi dell'architettura tardosettecentesca veneta al di fuori ancora delle formule neoclassiche.

Una villa del Tirali, una chiesa del Temanza, un palazzo del Maccaruzzi non erano certo sufficienti a caratterizzare un ambiente architettonico che nemmeno la presenza del Frigimelica d'altra parte aveva potuto profondamente influenzare.

Parlando tuttavia di architetti sporadicamente pre-

senti nella nostra provincia vorremmo accennare al problema attributivo di villa Giovanelli, uno degli edifici più imponenti innalzati in questo periodo nel territorio padovano. Esiste di questa villa un disegno del Gaspari ma non si può certamente pensare suo l'edificio. Il Gaspari presenta di solito nelle sue realizzazioni una struttura più gracile. La chiesa di S. Tecla ad Este che è comunque una architettura molto interessante e di alta qualità stilistica raggiunge un effetto di grandiosità attraverso volumi molto semplici e, per certi aspetti abbastanza lievi. Villa Giovanelli è invece un edificio scandito con una ben maggiore intensità volumetrica ed è piuttosto eccezionale nel padovano. Se è lecito fare un riferimento ci rivolgeremmo volentieri ai tipi del Muttoni. Certe modanature marcate, la corposità accentrata, la sua imponenza, si ritrovano in costruzioni di terraferma, soprattutto nel Vicentino tra le opere del Muttoni.

Anche il salone da ballo ha una monumentalità ed un'ampiezza da farcene ricordare consimili del Muttoni. Tuttavia Villa Giovanelli ha altre caratteristiche, come ad esempio il gioco delle scale, molto originale, ed inoltre un pianoterra non privo all'interno di elementi longheneschi e veneziani.

Un cenno particolare merita la chiesa di S. Croce

F. Vecelli



Padova,
Chiesa di S. Croce
(l'interno)

in Padova costruita dal padre Francesco Vecelli veneziano dell'ordine dei Teatini. Sappiamo finora molto poco di questo architetto conoscendo due sole sue opere, la chiesa di S. Croce a Padova e la chiesa di S. Agostino (1750-58) a Treviso, ma è probabile che un giorno si possa conoscere meglio la sua attività dato che la maturità di stile che egli dimostra nelle architetture sopracitate rende verosimile l'ipotesi che egli sia ben più di un dilettante quale finora è stato presentato.

La chiesa di S. Croce di Padova e quella di S. Agostino di Treviso hanno pianta diversa, essendo la prima a navata semplice longitudinale e la seconda a forma ellittica. Altre diversità riguardano gli alzati ed il movimento spaziale nel suo complesso. Particolarmente interessante è, nella chiesa di S. Agostino di

Treviso, il colonnato che chiude il fondo del coro. Tuttavia tra le due costruzioni intercorre una sostanziale unità di stile: in entrambe è evidente la preferenza dell'architetto per le modanature curve, per il ritmo aggraziato e sinuoso delle superfici, per il colorismo rococò che anima le strutture. Lo spazio realizzato dal Vecelli è uno spazio ricco di movimento volumetrico e luministico. L'atmosfera ora si addensa in zone penombrate ora vibra agile lungo ben concertate direttrici luminose. E' una atmosfera comunque stemperata ed affine, naturalmente entro limiti analogici abbastanza larghi, a quella che si realizza in certa pittura più rococò del tempo, quella che tocca i suoi vertici con un Pittoni o un Guardi.

CAMILLO SEMENZATO

NOTE

(1) Su Giovanni Gloria cfr. il mio articolo: *Giovanni Gloria - Jacopo Gabano - Agostino Fasolato*, in « Padova », ottobre 1957, pp. 13-19.

(2) Sul problema attributivo dell'altare del Santissimo in Duomo cfr. F. CESSI, *Due lettere di Giorgio Massari sulla*

Cappella del Sacramento al Santo, « Padova », giugno 1961, pp. 3-6.

(3) Cfr. G. M. BADILE, *Un architetto veneziano del Settecento: Antonio Gaspari*, « Arte Veneta », 1952, pp. 166-169.

(4) Cfr. G. NUVOLATO, *Storia di Este*, Este, 1851-53, ristampato nel 1956, p. 573.



Sabato 17 marzo u.s. un busto in bronzo di G. B. Morgagni è stato scoperto nell'aula magna del nuovo Policlinico, presenti le autorità accademiche, i rappresentanti degli enti locali e dell'autorità militare. Il busto è opera eccellente dello scultore Paolo Boldrin ed è stato offerto all'Università dal Lions Club di Padova.

Alla cerimonia ha preso la parola il prof. Mario Raso, presidente del sodalizio cittadino, il quale ha ricordato come 150 anni or sono G.B. Morgagni salito alla cattedra dell'Ateneo Patavino tenesse la sua prolusione sul tema: « Nova Institutionum Medicarum Idea ».



C'è ancora qualcuno che si augura e spera che la casa dove visse e morì il grande patologo forlivese non venga travolta nelle demolizioni del quartiere.

IL TEMPIO ISRAELITICO DI PADOVA



L'esterno del Tempio Israelitico su via S. Martino e Solferino

All'inizio della vecchia Via S. Martino e Solferino, che forse nessuno più ricorda quando si chiamava ancora Via Sirena, sorge — sulla sinistra di chi proviene da Via Roma — un edificio ad un piano di non cospicue dimensioni, sotto il cui portico stretto — sostenuto da antiche colonne di pietra dalle basi e dai capitelli tutti diversi l'uno dall'altro — si aprono gli

squarci di alcuni magazzini recenti che rompono quella pacata vetusta armonia. Ma tra due botteghe, al civico numero 7, un portone di pietra bigia, spesso chiuso, conserva una sua dignità severa e immette in un lungo atrio umido, alla fine del quale si trova un piccolo cortile selciato, con un pozzo a muro. Chi, da questa corticella, levi gli occhi nota un bello scorcio di



Cortile e scala d'accesso al Tempio,
che si trovano oltre l'atrio di ingresso al pianterreno

finestre grigliate e un ballatoio sorretto da colonnette, mentre sulla destra una scala stretta, che nella sua semplicità conserva una bella distinzione nella balaustrata settecentesca di pietra tenera, fa pensare a uno sfondo da casa goldoniana, nobile e popolare ad un tempo: è l'andito che porta all'unico Tempio israelitico superstite nella città.

La facciata su Via S. Martino e Solferino (sulla quale pochi anni fa è stata murata una lapide che ricorda il sacrificio degli ebrei di Padova deportati durante il periodo dell'occupazione nazista) mal si nota nella strozzatura della strada: bisogna portarsi sul lato opposto di essa per osservare, al primo piano, una finestra tripartita inconsuetamente larga e dotata di inferriate, il cui architrave poggia su due colonnine dai capitelli corinzi. Dietro quel finestrone ferrato si trova la vasta sala della sinagoga, alla quale si accede dalle scale di pietra che ricordavo più sopra, e il cui tergo si affaccia sul cortiletto interno.

La sala misura metri 18,40 di lunghezza per 6,80 di larghezza e la porta principale d'accesso si apre sul muro meridionale, di fronte alle grandi finestre prospicienti sulla strada; sulle pareti maggiori si fronteggiano, al centro, l'*Aròn* (Arca santa) di marmo e il

pergamano di legno al quale si accede per due scale laterali in legno di dieci gradini. Il soffitto, scompartito a cassettoni, si eleva — nella parte mediana — in una volta che conferisce maggior solennità all'ambiente e quasi sembra sottolineare, pur nelle modeste proporzioni, il prestigio del suo centro. Le pareti marmorizzate sono rivestite, nella parte inferiore, di pannelli di legno fino all'altezza di oltre due metri e, tutt'intorno, sono sistemati i banchi per i fedeli: gli scomparti rinascimentali ricordano gli stalli dei cori delle chiese e sono interrotti, a destra, dalla mole marmorea dell'Arca ai cui lati sono i seggi per i rabbini, mentre - di fronte - gli scanni si arrestano ai due rami della scalinata che portano al bellissimo pergamano di legno, le cui otto colonne dai capitelli corinzi sostengono un fastigio sormontato da una corona. L'*Aròn*, che ha quattro colonne di marmo grigio, è ispirato alla linea del Rinascimento e si eleva, alto circa sei metri, su tre gradini di marmo: degne di attenzione le sue porte di legno scolpito e dorato. L'Arca santa contiene i grandi rotoli di pergamena della Bibbia, avvolti in preziose vesti di broccato e sulla cui sommità sono poste abitualmente corone e ornamenti, quasi a significare che il Libro dei libri è il principe a cui gli



Il Tempio visto dal matroneo
(il matroneo è stato restaurato dopo la seconda guerra mondiale)

israeliti conferiscono un serto di prestigio e d'onore.

La sala, sobria e severa, è ingentilita dalle pareti a stucchi chiari e ornata di belle lampade olandesi e da bracci analoghi lungo le pareti e ai lati dell'*Aròn*, di fronte al quale — in un'antica lumiera d'argento — arde una fiamma perpetua.

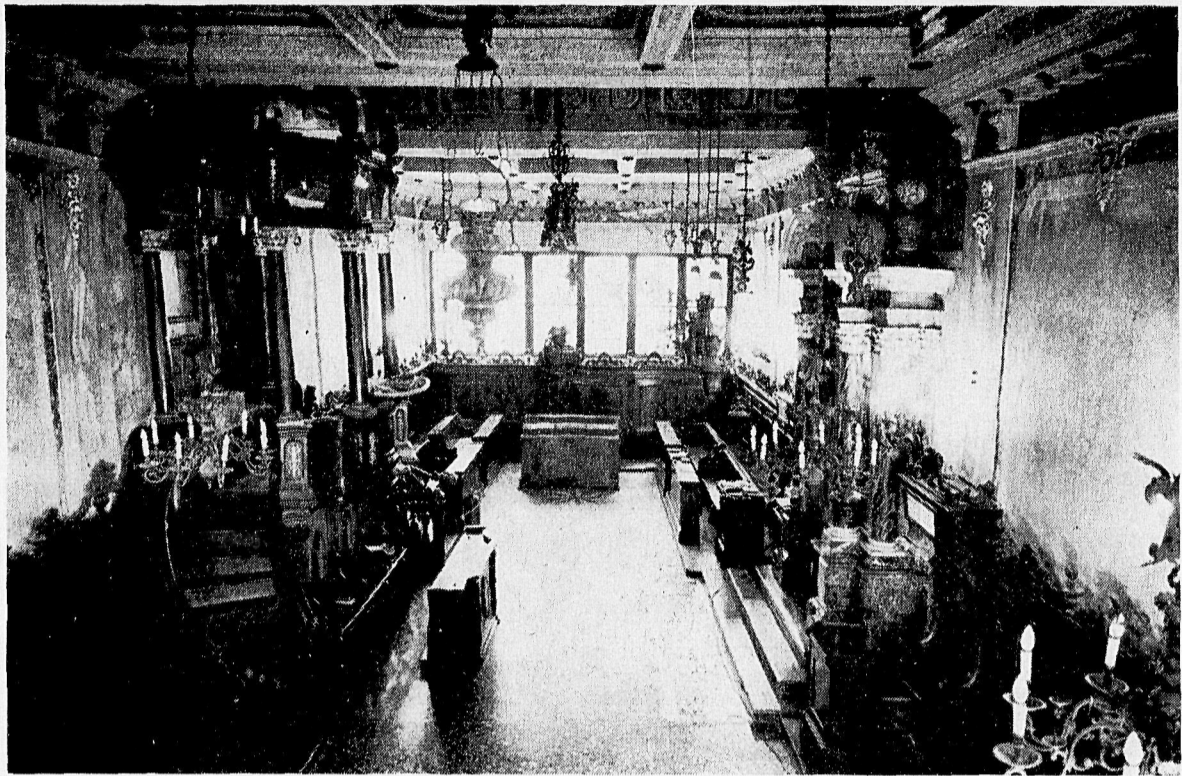
La forma, la disposizione e l'arredo del Tempio non sono tra le più consuete delle sinagoghe costruite in Italia nel corso dei secoli; questo — che era stato edificato dai seguaci del rito italiano — assomiglia molto per la concezione e l'arredo a quello più semplice e povero di rito spagnolo, che era stato costruito nel 1617 e restaurato nel 1729 e che si trovava al quinto piano di un edificio di Via delle Piazze 14. L'oratorio spagnolo, chiuso al culto fin dalla fine del secolo scorso, è stato qualche anno fa trasferito in Israele, come ho raccontato su queste colonne nel maggio del 1961. Un'indagine sull'arte sinagogale in Italia ci mostra questo singolare fenomeno, dovuto forse in parte alle scarse comunicazioni tra un centro e l'altro: il ripetersi in una stessa città — nelle diverse sinagoghe che si andavano aprendo al culto — di analoghi motivi strutturali e ornamentali, quasi che i vari gruppi di fedeli prendessero lo spunto dai Templi esistenti

in loco (perfino in alcuni particolari minori) e volessero gareggiare a superarsi l'un l'altro, senza sostanziali mutamenti nella disposizione e nell'arredo interno e senza molta fantasia.

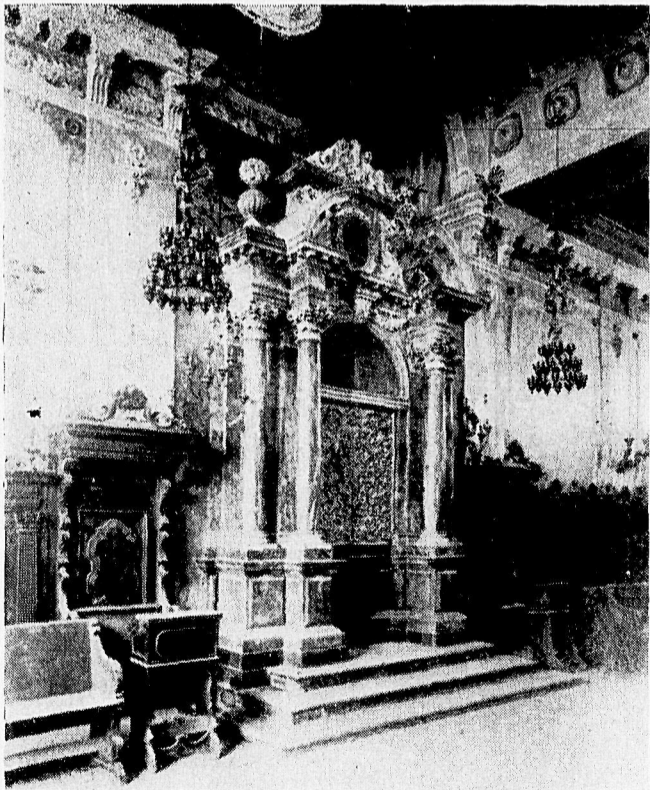
Sulla costruzione di questa sinagoga non si hanno molte notizie precise. Il Salom, in un suo studio sulle « proseuche » patavine (1), scrive tra l'altro: « La prima di queste case di preghiera, quella cioè di rito italiano, edificavasi nell'anno 1548 a cura del piissimo e celeberrimo Rabbino Johhannan Treves...; non rappresentava che un piccolo Oratorio, il quale in progresso di tempo venne ampliato e magnificamente decorato, secondo lo stile de' secoli in cui venivano intrapresi i lavori.

Dopo la prima metà del secolo XVII fu ampliato il locale. Eretto il magnifico altare d'ordine Corintio con quattro colonne di marmo nero vergato di bianco (Triestino) e le Porte d'intaglio dorato, con una predella a pilastri a gradini di marmo, Breccia-romana;

(1) ABRAM SALOM, *Le proseuche israelitiche di Padova*, in « Corriere Israelitico » anno 1863, n. 3 del 1. luglio e n. 5 del 1. settembre: *passim*, ma specialmente alle pagine 102 e 103.



Visione d'insieme del Tempio Israelitico* dalla porta d'ingresso



L'Arca nella quale sono contenute le Bibbie



Particolare dei banchi lungo le pareti



Il pergamo dal quale si leggono i rotoli della Bibbia

costruito nello stesso ordine fu il pulpito tutto di legno Platano, dell'orto botanico, di questa immensa pianta di grossissimo fusto, svelta dalle radici — in forza di un uragano avvenuto in quell'epoca — le pareti tutte all'intorno coperte di cuoio dorato (volgarmente Cori-d'oro) e finalmente la porta dell'atrio sulla quale si legge la data 1694...

...Nel 1831 vennero levati i Cori-d'oro, ch'erano (ora dall'uno ora dall'altro lato) divenuti guasti, dal salso del muro su cui poggiavano, e furono rinnovate le pareti con intonaco a marmorino ».

Passando, poi, ad enumerare le opere minori eseguite in prosieguo di tempo, soprattutto di restauro e per l'adattamento di locali adiacenti per la « sagrestia »

ed i lavori di comunicazione, il Salom procede: « Il giorno di venerdì 3 aprile di quest'anno 1863 se ne effettuava l'inaugurazione (dell'ultimo restauro)... e la scola era tutta illuminata e parata a festa; nel Tempio era affollato concorso di fedeli ».

Il racconto si dilunga poi a descrivere la cerimonia e a parlare delle personalità presenti e passa successivamente a illustrare le altre sinagoghe cittadine e le loro secolari vicende.

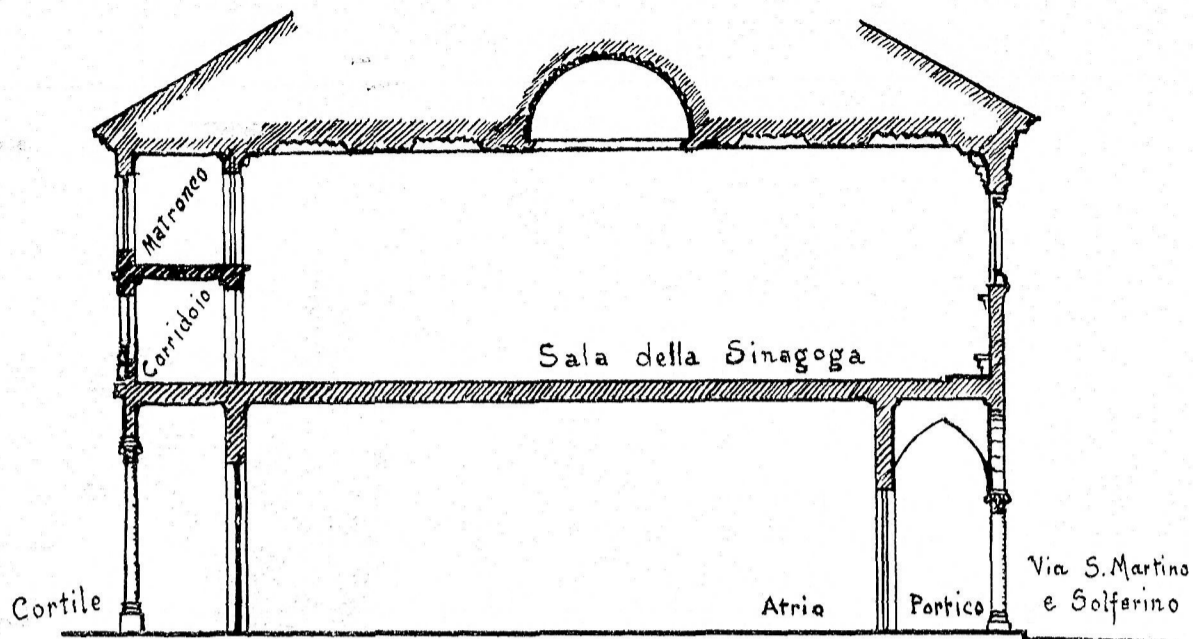
In epoca successiva, come sappiamo, e precisamente nel 1892 — diminuito il numero dei correligionari e trasformato il ritmo della vita, che non si svolgeva più accanto e dentro alle case di preghiera come era avvenuto per secoli — la Comunità israelitica decise di



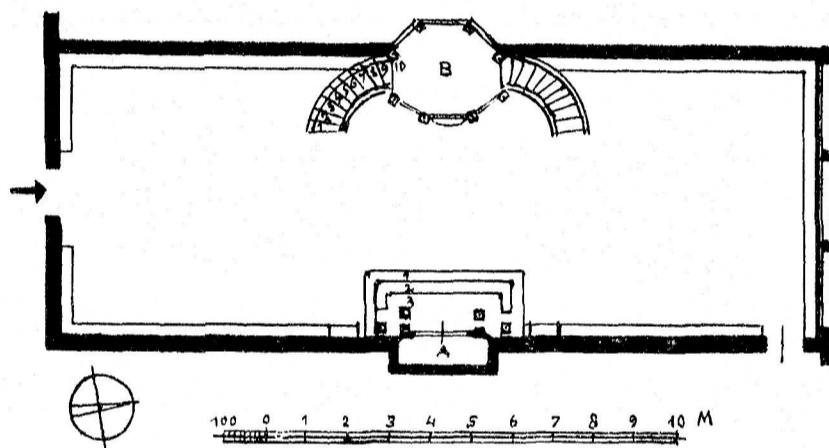
La porta di legno intagliato e dorato dell'Arca



Particolare dei banchi sottostanti il pergamo



Spaccato dell'edificio che ospita il Tempio Israelitico



Pianta della sala del Tempio al primo piano

unificare i riti e di riunire nella più vasta delle sinagoghe (l'ex tedesca di Via delle Piazze) i fedeli di tutti i templi: e si apportarono, allora, alcune modifiche strutturali a quel Tempio che rimase (fino al 1943, quando fu distrutto da attentati vandalici) l'unico in funzione della città. Il vecchio Oratorio di rito italiano in disuso — che per qualche tempo era stato adibito a riunioni culturali e a sede di conferenze — fu riattato dopo il 1945, con lo scrupolo di non modificare la sua pregevole linea architettonica e di restaurarne l'arredo. E il ripristino fu effettuato con estrema cura, ampliando e rimodernando soltanto il matroneo, la loggia per le donne, che — secondo le norme del rito ebraico (e del resto anche delle prime chiese cristiane) — hanno un posto separato da quello degli uomini.

Così l'antico Tempio di rito italiano — arricchito e ampliato da generazioni successive — è divenuto oggi l'unica sinagoga degli israeliti di Padova e da esso si elevano le preghiere antiche, secondo un formulario secolare, in una cornice raccolta e al tempo stesso non priva di solennità.

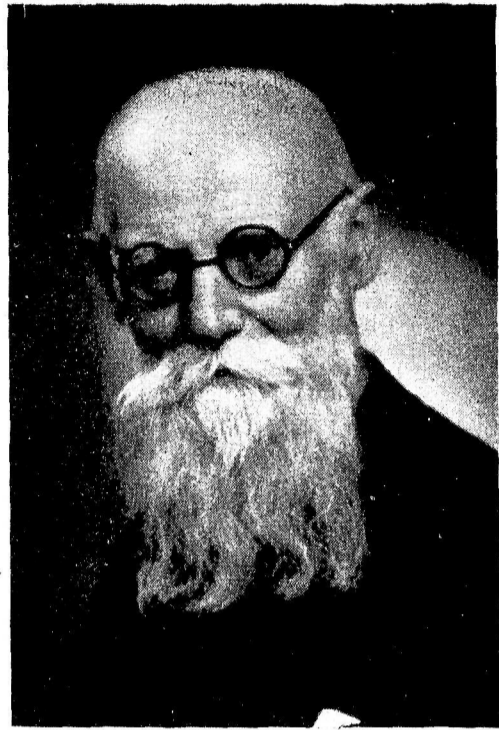
Il turista, desideroso di conoscere inconsueti aspetti dell'architettura interna delle Case di preghiera ebraiche, potrà visitare con interesse questo locale e magari istituire utili raffronti con quelli delle altre città e, in particolare, con quelli della vicina Venezia, dove le cinque sinagoghe tuttora esistenti nel « Ghetto nuovo » rappresentano — credo — la più pregevole testimonianza che esista al mondo dell'arte sacra sinagogale.

GIORGIO ROMANO

N.B. — I disegni sono tratti dal volume di Jacob Pinkerfeld *The Synagogues of Italy*, con lievi modificazioni per quanto riguarda la pianta del Tempio.

Per il 90^{mo} genetliaco
del prof. Giorgio Dal Piaz

29 marzo (1872 - 1962)



Il prof. Giorgio Dal Piaz

Nel n. 28 del 6 maggio 1952, la « Gazzetta del Veneto » pubblicava un mio articolo, contemporaneamente riprodotto in elegante estratto, dal titolo: « Umanità di Giorgio Dal Piaz ». In esso esprimevo, certo d'interpretare i sentimenti degli innumerevoli amici e ammiratori dell'Uomo illustre e venerato, i più fervidi auguri, in occasione dell'80.mo genetliaco, e ne delineavo pro meis viribus la umanissima figura di padre, di scienziato e di maestro.

Dieci anni sono trascorsi da quella data, e i Padovani sono lieti di constatare de visu che la Provvidenza ha bene accolto quei voti. Infatti Egli in tutto questo decennio, non sempre tranquillo, ha potuto continuare, come sappiamo che tuttora continua, la sua nobile e feconda attività, con zelo e tenacia veramente ammirevoli.

Voglia ora S.E. gradire in questo fausto giorno gli stessi fervidissimi voti, stavolta quali ho osato affidare alla mia umile vena latina.

— GEORGIO DAL PIAZ
nonagesimum aetatis annum feliciter explenti
(XIV Kal. Apr. AA. MDCCCLXXII-MCMLXII)

« Nonaginta annos vixisse sat est, ubi nulla
tali aetate senex munera ferre potest ».
Haec vox: at numquam mihi sat vixisse videtur
qui patriae atque suis utilis ante fuit.
Hunc etenim, quamvis sit iamdiu inutilis illis, 5
nemo bonis auctus fata subire velit.
Nec tua res agitur: Tu, insignis amice Georgi,
corpore mirifice mente simulque viges.
Ac, iuvenes superans laudata sedulitate,
quod Tibi propositum perficis indomitus. 10
Quid Tibi cum medicis? Medici mortalia tractant,
mortua Tu ad vitam scis revocare suam.
En igitur quae hodie faciunt vota undique amici
pro Te (quam multos nunc numerare potes!):
Iam decies decimum videas his viribus annum, 15
et dites patriam fructibus usque novis!

Patavii, IV Kal. Apr. A. MCMLXII.

Hector Bolisani

A GIORGIO DAL PIAZ

nel giorno, in cui compie felicemente il suo novantesimo anno
(29 marzo 1872-1962)

« Chi tocca i novant'anni, abbastanza è vissuto, qualora
niun compito ormai sia in grado d'esplicare ».
Così dicon; ma permi che mai sia vissuto abbastanza
chi prima alla patria giovò, siccome ai suoi.
Costrui, anche se a loro sia inutile già da gran tempo, 5
mai il beneficato tolto il vorrebbe ai vivi.
Pur non è il caso tuo; Tu, Giorgio, amico eminente,
spirito e corpo vanti mirabilmente sani.
E, i giovani vincendo nello zelo che ognuno t'ammira,
indomito raggiungi quel che Ti sei proposto. 10
Che hai Tu coi medici? Essi trattano cose mortali,
Tu altre già morte desti alla loro vita.
Ecco dunque i voti che per Te fanno gli amici,
oggi da ogni parte, (quanti ne puoi contare!):
Che al centesimo anno possa giunger con tale vigore, 15
e arricchire la patria di sempre nuovi frutti!

Padova, 29 marzo 1962.

IL RISORGIMENTO E LA COSCIENZA RELIGIOSA DEGLI ITALIANI D'OGGI

Recentemente sono state pronunziate delle parole di forte rilievo tanto per la coscienza religiosa degli italiani quanto per la riconsiderazione del significato del Risorgimento. Infatti nell'Enciclica « Mater et Magistra » si leggono queste parole: « La Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna: accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza ».

Abbiamo dunque la più autentica ed autorevole conferma che la Chiesa cattolica riconosce l'esistenza di una civiltà moderna e che questa contiene dei valori positivi degni di essere sviluppati. Tale riconoscimento è un dato storico d'importanza grandissima, anche in relazione al Risorgimento che della civiltà moderna è una molto importante manifestazione, e tanto più se non si riesce a dimenticare le pur non remote, molte e gravi discussioni in proposito.

Cominciamo con l'indicare qualche deduzione nell'ambito dei problemi giuridici e politici.

E' certo che la civiltà moderna considera quali elementi essenziali della sua struttura giuridica e politica la libertà dei cittadini e la partecipazione del popolo alla sovranità.

Come caratteristica manifestazione e premessa di tale indirizzo ricordiamo un notissimo testo: la dichiarazione dell'indipendenza americana (Filadelfia, 4 luglio 1779). « Giudichiamo evidentissime per se stesse queste verità: che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che il Creatore li ha investiti di certi diritti inalienabili, fra i quali sono la vita, la libertà, la ricerca della felicità; che per garantire tali diritti furono istituiti fra gli uomini i Governi, i quali derivano i loro poteri dalla volontà dei governati; che quando una forma qualsiasi di governo è dannosa a quelle giuste finalità, il popolo ha diritto di abolirla e di mutarla istituendo un nuovo governo e dando a questo per fondamento quei principî e quell'ordinamento di poteri che al popolo sembrano più adatti a provvedere alla propria sicurezza ed al proprio benessere ».

Ben conosciamo le difficoltà dottrinali inerenti a quella che potrebbe dirsi la semplicità di queste affermazioni: sappiamo quante limitazioni e deformazioni abbiano subito nel corso di quasi due secoli, tuttavia esse permangono il fermento del diritto pubblico e la giustificazione di quello che suol dirsi il legittimismo della nostra epoca.

La formazione dello stato italiano di diritto, conforme a questi ideali, è stata di certo una meta ed un risultato essenziale del nostro Risorgimento e lo sviluppo del diritto costituzionale dallo Statuto del 1848 alla Costituzione del 1947 conferma la piena risorgimentalità di questa, tanto che non sarebbe dif-

ficile riscontrare le consonanze dell'uno e dell'altro articolo con il pensiero di un Cavour, di un Mazzini, di un Garibaldi, di un Gioberti, di un Cattaneo e di un Pisacane, mentre la modernità della nostra Costituzione consiste soprattutto nel fatto che con essa si è attuata, nell'ambito del diritto, una sintesi che bene interpreta e completa il processo storico del Risorgimento.

Questo fu travagliato dalla convergenza, dalla divergenza, dallo sviluppo di diversi filoni di pensiero e di azione quali il riformismo dei Principi, l'esplosione della Rivoluzione francese, il dilagare della potenza e della prepotenza napoleonica, la tenacia espansiva ed unitaria del Piemonte sabauda, il federalismo neo guelfo, il federalismo laico, la mistica insurrezionale repubblicana, i germi, i preannunzi del grande peso delle questioni economico-sociali, ma condusse, soprattutto per il pensiero e l'azione di grandi uomini, ad una costruzione sotto l'aspetto morale, giuridico, economico, positiva che si chiama Italia.

Era impossibile che il così complicato intreccio del moto risorgimentale non fosse accompagnato da gravi turbamenti soprattutto circa la conciliabilità od inconciliabilità fra la coscienza civile e la coscienza religiosa di molti italiani. Ma come si presenta tale questione nel centenario dell'Unità d'Italia?

Quale chiara espressione dei diritti di libertà nella nostra società civile, riferiamoci agli articoli della Costituzione:

art. 1: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Art. 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi. Le modificazioni dei patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale».

Art. 8: «Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge».

Art. 19: «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale ed associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato ed in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume».

Art. 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione».

Queste fondamentali norme come sono accolte dalla coscienza religiosa degli italiani d'oggi?

In pratica la domanda si riferisce ai cattolici, per la loro grande prevalenza numerica fra le coscienze religiose italiane, ed in considerazione di alcuni momenti della loro storia. Ora è pacifico che la grande maggioranza dei cattolici italiani non soltanto ha accettato, ma ha apertamente approvato la moderna Costituzione italiana.

Si vorrà dire che si tratta soltanto di uno stato di fatto? Reputo che oggi non si possa affermarlo.

Nei principi programmatici manifestati da molti cattolici in un momento nobilmente impegnativo della storia d'Italia (1943) si legge: «E' profonda

nell'animo di tutti la convinzione che indispensabile premessa e necessario presidio dei diritti inviolabili della persona umana e di ogni libertà civile, è la libertà politica ».

« La libertà sarà quindi il segno di distinzione del regime democratico così come il rispetto del metodo della libertà sarà il segno di riconoscimento e l'impegno d'onore di tutti gli uomini veramente liberi ».

« Una democrazia rappresentativa espressa a suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri ed animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo dev'essere il regime di domani. Contro ogni intolleranza di razza e di religione, il regime democratico serberà il più riguardoso rispetto per la libertà delle coscienze ».

Circa il principio della libertà delle coscienze, ricordiamo questo notevole approfondimento dottrinale (Principi dell'ordinamento sociale pubblicati nel 1945 dalla Sezione Laureati dell'Azione Cattolica e dell'Istituto Cattolico di attività sociale): « Essendo l'uomo il fine della società ed essendo primari per l'uomo i beni di natura spirituale, condizione fondamentale per il perfezionamento intellettuale e morale, e quindi per il bene comune, è la possibilità di aderire spontaneamente alla verità, in quanto merito morale vi è solo per l'azione coerente con le verità personalmente raggiunte. La libertà delle coscienze è quindi un'esigenza da tutelare fino all'estremo limite della compatibilità con il bene comune, in quanto dal dovere di ogni uomo di comportarsi secondo la sua personale coscienza, anche se errante in buona fede, consegue il diritto di non esserne impedito, nei limiti compatibili con le necessità della convivenza sociale. Così dal diritto di ogni uomo a non essere "spinto suo malgrado ad abbracciare la fede cattolica", ma di pervenirvi di libera e spontanea volontà consegue il principio di una schietta tolleranza in argomento di religione ».

Questa precisazione è di particolare importanza per la coscienza dei cattolici perché mentre riafferma il principio che regola suprema della morale non è la coscienza umana, ma la verità di Dio, afferma che il pieno rispetto delle persone umane comporta per esse la possibilità di aderire spontaneamente alla verità, in quanto merito morale vi è soltanto per l'azione coerente con le verità personalmente raggiunte, quindi il dovere di comportarsi secondo la loro personale coscienza (regola prossima), anche se errante, purché in buona fede, e pertanto il diritto di non esserne impedito da nessuna autorità, nei limiti compatibili con le necessità della convivenza sociale.

Questo concetto rettammente definito della « libertà delle coscienze » consente anche ai cattolici di mantenersi fedeli alla dottrina dell'origine trascendente della legge morale e di accogliere lealmente la libertà politica, civile e religiosa quale è stabilita dalle moderne costituzioni degli Stati.

Ed invero si può ben riscontrare il fondamento di tale libertà non già nell'indifferentismo scettico o nel dialetticismo immanentista, ma nella giustizia e nella carità di Dio.

Si vorrà dire che queste sono opinioni di alcuni cattolici non sufficientemente sostenute dal magistero ecclesiastico, ma per contraddire tale affermazione è sufficiente considerare i seguenti testi: « Se si tiene presente la tesi preferita dalle democrazie, tesi che insigni pensatori cristiani hanno in ogni tempo propugnato, vale a dire che il soggetto originario del potere civile derivante da Dio è il popolo (non già la massa) si fa sempre più chiara la di-

stinzione fra la Chiesa e lo Stato » (Pio XII, 3 ottobre 1945. Inaugurazione dell'anno giudiziario della Sacra Rota).

Ma più importante è il discorso di Pio XII ai giuristi cattolici, del 6 dicembre 1953, circa la convivenza delle comunità cattoliche con le non cattoliche in una comunità di popoli: « Gli interessi religiosi e morali esigeranno per tutta l'estensione della comunità un regolamento ben definito, che valga per tutto il territorio dei singoli stati sovrani membri di tale comunità delle Nazioni. Secondo le probabilità e circostanze, è prevedibile che questo regolamento di diritto positivo verrà enunciato così: nell'interno del suo territorio e per i suoi cittadini ogni Stato regolerà gli affari religiosi e morali con una propria legge; non di meno in tutto il territorio della comunità degli Stati sarà permesso ai cittadini di ogni stato membro l'esercizio delle proprie credenze e pratiche etiche e religiose, in quanto queste non contravvengano alle leggi penali dello Stato in cui esse soggiornano ».

« Per il giurista uomo politico e lo Stato cattolico sorge qui il quesito: possono essi dare il consenso ad un simile regolamento, quando si tratta di entrare nella comunità dei popoli e di rimanervi? »

« Ora relativamente agli interessi religiosi e morali si pone una duplice questione: la prima concerne la verità obiettiva e l'obbligo della coscienza verso ciò che è oggettivamente vero e buono; la seconda riguarda l'effettivo contegno della comunità dei popoli verso il singolo Stato sovrano e di questo verso la comunità dei popoli nelle cose della religione e della moralità. La prima può difficilmente essere l'oggetto di una discussione e di un regolamento fra i singoli Stati e la loro comunità, specialmente nel caso di una pluralità di confessioni religiose nella comunità medesima. La seconda invece può essere della massima importanza ed urgenza ».

« Ora ecco la via per rispondere alla seconda questione. Innanzitutto occorre affermare chiaramente: che nessuna autorità umana, nessuno Stato, nessuna comunità di Stati, qualunque sia il loro carattere religioso, possono dare un mandato positivo o una positiva autorizzazione di insegnare e di fare ciò che sarebbe contrario alla verità religiosa ed al bene morale. Un mandato o una autorizzazione di questo genere non avrebbero forza obbligatoria e resterebbero inefficaci. Nessuna autorità potrebbe darli, perché è contro natura di obbligare lo spirito e la volontà dell'uomo all'errore ed al male o a considerare l'uno e l'altro come indifferenti ».

« Neppure Dio potrebbe dare un tale positivo mandato ed una tale positiva autorizzazione, perchè sarebbe in contraddizione con la sua assoluta veridicità e santità ».

« Un'altra questione essenzialmente diversa è: se in una comunità di Stati possa, almeno in determinate circostanze, essere stabilita la norma che il libero esercizio di una credenza e di una prassi religiosa e morale le quali hanno valore in uno degli Stati membri, non sia impedito nell'intero territorio della comunità per mezzo di leggi o provvedimenti coercitivi statali ».

« In altri termini si chiede se il non impedire, ossia il tollerare, sia in quelle circostanze permesso, e perciò la positiva repressione non sia sempre un dovere ».

« Noi abbiamo adotta l'autorità di Dio... Può darsi che in determinate circostanze egli non dia agli uomini nessun mandato, non imponga nessun

dovere, non dia perfino nessun diritto d'impedire e di reprimere ciò che è erroneo e falso? »

« Uno sguardo alla realtà dà una risposta affermativa. Essa mostra che l'errore e il peccato si trovano nel mondo in ampia misura. Iddio li riprova, eppure li lascia esistere. Quindi l'affermazione: il traviamiento religioso e morale dev'essere sempre impedito, quando è possibile, perché la sua tolleranza è in se stessa immorale, non può valere nella sua incondizionata assolutezza. D'altra parte, Dio non ha dato nemmeno all'autorità umana un siffatto precetto assoluto e universale, né nel campo della fede, né in quello della morale. Non conoscono un tale precetto né la comune convinzione degli uomini, né la coscienza cristiana, né le fonti della rivelazione, né la prassi della Chiesa. Per omettere qui altri testi della Sacra Scrittura che si riferiscono a questo argomento, Cristo nella sua parabola della zizzania diede il seguente ammonimento: lasciate che nel campo del mondo la zizzania cresca insieme al buon seme a causa del frumento. Il dovere di reprimere le deviazioni morali e religiose non può essere quindi un'ultima norma di azione. Esso dev'essere subordinato a più alte e più generali norme, le quali in alcune circostanze permettono ed anzi forse fanno apparire come il partito migliore il non impedire l'errore per promuovere un bene maggiore ».

« Con questo vanno in proposito chiariti due principî.. Primo ciò che non risponde alla verità ed alla norma morale, non ha obiettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione. Secondo: il non impedirlo per mezzo di leggi statali e di disposizioni coercitive può non di meno essere giustificato nell'interesse di un bene superiore e più vasto ».

Circa « la negazione incondizionata di tutto ciò che è religiosamente falso e moralmente cattivo, non vi è stato mai e non vi può essere per la Chiesa nessun tentennamento, nessun patteggiamento, né in teoria né in pratica. Il suo contegno non è cambiato nel corso della storia, né può cambiare, quando e dovunque, nelle forme più variate è posta di fronte all'alternativa: o l'incenso per gli idoli o il sangue per Cristo... ».

« Quanto alla tolleranza, in circostanze determinate, alla sopportazione anche in casi in cui si potrebbe procedere alla repressione, la Chiesa, già per riguardo a coloro che in buona coscienza (sebbene erronea, ma invincibile) sono di diversa opinione, si è vista indotta ad agire ed ha agito secondo quella tolleranza, dopo che sotto Costantino il Grande e gli altri imperatori cristiani divenne Chiesa di Stato, sempre per più alti e prevalenti motivi: così fa oggi ed anche nel futuro si troverà di fronte alla stessa necessità... ».

Nel giugno 1959 nell'Enciclica « Ad Petri Cathedra » Giovanni XXIII dichiara: « Coloro che seguono veramente i principî della verità e della giustizia e che hanno a cuore gli interessi dei singoli e delle Nazioni non negano la libertà, non la soffocano, non la opprimono: non hanno alcun bisogno di ricorrere a questi mezzi. D'altra parte è pur vero che non si potrà mai raggiungere un giusto benessere nei cittadini con la violenza e con l'oppressione delle coscienze ».

Chiaro ci appare il significato di tali autorevoli espressioni, ma vogliamo riassumerlo con queste parole: « La democrazia s'impenna sul concetto di persona e sul suo valore originario. Essa riconosce l'esistenza di un nucleo di diritti connessi con l'essere stesso dell'uomo, che s'impongono, per una loro

validità congenita, al rispetto dell'autorità pubblica, e ne tutela l'esercizio mediante le leggi fondamentali con le quali si organizza nei regimi storici e mediante il suo diritto ».

« Questo nucleo di diritti è stato classificato sotto la denominazione di diritti di libertà, non perchè la democrazia riconosca e tuteli soltanto la libertà, ma perchè la libertà è condizione ed esercizio di tutti i diritti umani, è un diritto che permea gli altri e ne permette l'affermazione. Non senza ragione la democrazia è stata definita un regime di libertà » (Civiltà Cattolica, agosto 1958, n. 349, vol. 3°).

Attestare che la democrazia dev'essere un regime di libertà perché questa è condizione all'esercizio di tutti i diritti umani, vuol dire affermare la tesi che la democrazia, se non è regolata dal metodo della libertà oscilla fra la demagogia e la tirannide, significa confermare che lo Stato di diritto comporta il metodo della libertà. In particolare che tale riconoscimento provenga schiettamente anche da parte cattolica conferma in modo definitivo che il metodo della libertà, quindi lo Stato liberale democratico, può essere approvato secondo differenti convinzioni filosofiche, e pertanto può costituire la zona d'incontro e d'intesa sul terreno giuridico e politico, dei seguaci di diverse filosofie, quali l'immanentismo idealista, l'illuminismo positivista, l'accettazione della trascendenza cattolica, quando essi tutti siano sinceri fautori, sia pure secondo varie premesse, della dignità della persona umana e perciò intendano favorire lo sviluppo della libera vita civile.

In questa convergenza può consistere la risoluzione di grandi problemi del Risorgimento conformemente anche alle speranze di un conte Camillo di Cavour: « la pace fra la Chiesa e lo Stato, fra lo spirito di religione ed i grandi principî di libertà » (Discorso del 27 marzo 1861).

Ma non solo di diritto pubblico e privato, e di economia, vive una civiltà, bensì di tutti i valori culminanti quindi in quelli spirituali; pertanto occorre bene considerare anche questi allorquando si voglia sia pure soltanto tracciare qualche confronto fra la moderna civiltà ereditata dal Risorgimento e la coscienza religiosa degli italiani d'oggi.

Circa il primo termine del confronto, ossia la situazione spirituale della moderna civiltà italiana, sarebbe impossibile parlarne senza accennare ad alcune fondamentali questioni filosofiche.

Questa povera filosofia che spesso suscita tanta diffidenza può essere anche considerata la consapevolezza dei massimi problemi che caratterizzano le epoche della cultura; infatti gli indirizzi e le correnti del pensiero filosofico determinano o almeno influenzano tutti i rami del sapere; ogni cultura consapevolmente o inconsapevolmente è imbevuta di concetti che provengono da premesse filosofiche e perciò soltanto la filosofia può esprimere il valore universale di una cultura; quindi fra cultura e coscienza religiosa, può essere, felice od infelice, ma unica mediatrice, la filosofia.

Consideriamo dunque brevissimamente la situazione circa i massimi problemi filosofici che agitano il pensiero italiano dal Risorgimento ad oggi, in confronto alla coscienza religiosa.

La filosofia moderna permane dominata dalla gnosologia, ossia dalla riflessione critica circa la validità dell'umano conoscere. Prescindere da tale dato di fatto significa precludersi l'accesso alla comprensione della filosofia, e quindi

della cultura contemporanea; di conseguenza, rinunciare all'esercizio di una qualsiasi efficace influenza su di essa.

E proprio dalla base essenzialmente gnoseologica della filosofia moderna, sorgono i suoi massimi problemi che riassumeremo in queste domande: il trascendente, e perciò Dio come distinto dal mondo, è conoscibile? E' possibile? Come è conoscibile?

La risposta negativa alla prima domanda comporta l'agnosticismo assoluto circa il metafenomenico; la risposta negativa alla seconda comporta l'immanentismo assoluto ed appunto questi indirizzi hanno avuto, almeno negli ultimi cent'anni, e probabilmente hanno ancora, la prevalenza nel pensiero filosofico in Italia.

Ora una filosofia la quale pur non negando l'esistenza del trascendente, nega assolutamente la sua conoscibilità e limita quindi ogni possibile conoscenza al mondo fenomenico, pur non considerandolo come assoluto, non è conciliabile con la coscienza religiosa cattolica.

Infatti tale filosofia potrà considerare la religione che si propone come rivelazione, come comunicazione anche conoscitiva dell'Assoluto all'umanità, soltanto quale espressione di un bisogno della psiche umana, quale illusione sia pure benefica, quale sogno sia pure vitale, oppure come vincolo propizio alla coesione sociale, ma in verità ogni religione rimarrà inclusa nei limiti e quindi coinvolta nella relatività del mondo fenomenico.

E se dal fenomenismo assolutamente agnostico circa la trascendenza passiamo all'immanentismo assoluto, le posizioni cambiano, ma il risultato nei confronti del pensiero cattolico permane negativo. L'immanentismo assoluto supera l'agnosticismo poiché nega la stessa esistenza del trascendente, ma affermando la perfetta immanenza dell'assoluto all'umana esperienza, o meglio all'umano pensare, ossia risolvendo pienamente la trascendenza nella trascendentalità intesa come autocreazione dell'umano pensiero, nega ormai qualsiasi senso allo stesso problema della trascendenza. « Nulla trascende il nostro mondo concepito razionalmente e però nulla trascende il nostro spirito. I misteri, le sorgenti imperscrutabili dei valori umani, sono la negazione dell'autonomia e quindi di ogni valore dell'uomo... ». « Il pensiero fa l'uomo Dio: e se non pensa egli è la negazione di Dio, il nulla. Ogni atto di pensiero è la risoluzione di questo dilemma tra Dio ed il nulla ». (Giovanni Gentile - Rivista Arduo - 1923 - pag. 71).

Ma un simile idealismo o attualismo assertore dell'assoluta immanenza, come potrà considerare ogni religione che abbia il suo fondamento, nel campo teoretico, nei concetti di distinzione tra ordine naturale ed ordine soprannaturale, di trascendenza fra il secondo al primo, di rivelazione per via soprannaturale dell'ordine soprannaturale, e, nel campo morale, su la giustificazione come redenzione dal male?

Soltanto come mitologismo preistorico, oppure come filosofia di fanciulli o tutt'al più, come momento astrattamente oggettivo (in contrapposto al momento astrattamente soggettivo costituito dall'arte) della vita dello spirito che ha la sua concretezza soltanto nell'atto puro dell'umano filosofico pensare.

Perciò in quanto la cultura e la civiltà moderna sono legate a questi indirizzi filosofici esse appaiono non conciliabili con il pensiero cattolico.

Infatti la negazione di qualsiasi trascendenza operata dall'immanentismo

assoluto, più che una difficoltà è nei confronti della coscienza religiosa cattolica una di quelle preclusioni di carattere propriamente filosofico che possono perciò essere trattate e risolte soltanto nel campo e con i metodi propri della filosofia. Del resto lo stesso moto della storia della filosofia volge all'esaurimento ed alla dissoluzione dell'immanentismo puro; la grande onda di pensiero partita dall'interpretazione sia di Fichte sia di Hegel della critica Kantiana, si è grado a grado sollevata raggiungendo nell'attualismo assoluto italiano il suo culmine, ma ormai ricade e s'infrange su se stessa. Assistiamo invero ai travagli dell'attualismo circa il problema della personalità in relazione ai concetti di io empirico e di io assoluto, ed a quelli dello storicismo circa i rapporti fra cronaca e storia, giudizio storico e giudizio azione-morale: dallo stesso terreno dell'immanentismo risorgono i problemi della trascendenza, tanto è vero che un più esatto giudizio su la stessa filosofia kantiana ritorna a dare risalto ai concetti di noumeno, di cosa in sé e di sommo bene.

A parte il rinnovato vigore delle correnti di pensiero schiettamente realistiche, segno dei tempi è pure la « filosofia dell'esistenza » nella quale convergono anche reduci dalla esperienza idealistica ed attualistica.

L'esistenzialismo appare soprattutto una reazione ed una tendenza dove s'intrecciano motivi ben diversi, quali l'accentuazione della personalità, la considerazione del peccato, della colpa, dell'insufficienza umana, motivi che possono comportare la riviviscenza dell'interesse religioso; (vedi Stefanini - Esistenzialismo Ateo ed Esistenzialismo Teistico, Cedam 1952).

Siamo quindi nella storia della filosofia ad un momento di trapasso dalla trascendentalità, intesa come autocreazione dell'umano pensiero, alla trascendenza? Comunque non è imprudente affermare che nell'ambito della stessa filosofia moderna riappare la trascendenza; trascendenza che comporta ad un tempo il riconoscimento del trascendente e dei limiti dell'umana ragione; pertanto il problema che oggi ritorna ad essere ben vivo è: com'è conoscibile il trascendente?

Domanda che, in ogni modo, pone il pensiero odierno quindi la civiltà presente, in una posizione, nei confronti della coscienza religiosa cattolica, ben diversa da quella implicita nelle risposte negative date alle due prime domande: il trascendente è conoscibile? E' possibile?

Il concetto filosofico di trascendente non si identifica di necessità con il concetto teologico di soprannaturale; tuttavia riconoscere il trascendente significa ammettere almeno la condizione necessaria al darsi di un'ordine soprannaturale e per di più, quando la filosofia, come attività della luce naturale della ragione, riconosce di avere dei limiti circa la conoscenza del pur affermato trascendente, essa viene ad ammettere la possibilità di un altro principio di conoscenza del trascendente, ossia che, oltre al suo possa darsi un altro ordine di conoscenza avente il proprio oggetto ed il proprio principio; in tal modo la filosofia può essere ricondotta alla considerazione dell'ordine soprannaturale della conoscenza teologica.

Infatti oggi lo stesso pensiero filosofico rivolge il suo interessamento, anche circa il problema della conoscenza, proprio al concetto teologico di grazia, e ai rapporti fra ordine naturale e soprannaturale; ed infatti le questioni riguardanti i limiti e le relazioni tra conoscenza filosofica, giudizio di credibilità ed atto di fede, fra i motivi di credibilità ed i motivi della fede, nonché quelle

relative all'influenza della grazia nella formazione dello stesso giudizio di credibilità, suscitano molta attenzione.

In proposito una delle maggiori difficoltà sollevate è quella connessa al quesito se la dottrina cattolica affermi ed esiga la naturale conoscibilità del soprannaturale, difficoltà che evidentemente viene evitata da coloro che ammettono che la dottrina cattolica riconosca che per passare dall'ordine della conoscenza naturale a quello della conoscenza soprannaturale sia necessaria la grazia soprannaturale; la ragione umana naturale (decaduta), giunta ai suoi limiti, dirà con Virgilio nel Purgatorio dantesco (canto XXVII - 129): «...e se' venuto in parte - ov'io per me più oltre non discerno»; e la grazia e la fede risponderanno con San Paolo (I ai Corinti, XII, 3): «...nessuno può dire: Gesù è il Signore, se non per lo Spirito Santo».

Altri temi ben presenti al pensiero contemporaneo e che del resto costituiscono un determinato aspetto del grande problema morale della giustificazione, sono quelli relativi, in generale, alla responsabilità personale circa il pensiero e la fede ed, in particolare, al giudizio circa la rettitudine della conoscenza e della coscienza erronea; in altre parole se ed in quali limiti si debba giudicare della buona fede, della sincerità del pensiero del prossimo.

Tali problemi sono resi, diremo così, praticamente pratici dal sempre più vasto intrecciarsi di intense relazioni fra persone di diversissime, spesso di opposte convinzioni filosofiche e religiose, ed acquistano il maggior rilievo con la questione se possa darsi che un battezzato cattolico, per errore in buona fede, e quindi senza commettere un peccato formale, ossia imputabile, cada in dubbio circa la fede cattolica. Questa ipotesi esclude l'indifferentismo dottrinale, sia di origine agnostica che dialettica, ma d'altra parte non comporta di necessità un giudizio sull'intima moralità del prossimo in quanto assertore di diverse convinzioni filosofiche e religiose e pertanto acconsente una libera convivenza civile dei cittadini nella schiettezza e del dissenso dottrinale e della reciproca stima morale.

Evidentemente senza tale schiettezza di rapporti la stessa convivenza civile in regime di libertà sarebbe resa alquanto difficoltosa. Questi ed altri problemi possono rientrare nel quadro della fondamentale questione relativa ai limiti ed al metodo del progresso dottrinale nella Chiesa secondo la sentenza di San Vincenzo di Lerino riportata e riesposta nel primo Concilio Vaticano: «cresca pertanto e progredisca intensamente l'intelligenza, la scienza, la sapienza dei singoli e di tutti, di ogni uomo e di tutta la Chiesa, secondo lo sviluppo delle età e dei secoli; ma soltanto nel suo genere e cioè secondo il medesimo dogma, il medesimo senso, ed il medesimo giudizio».

Queste ci appaiono essere attualmente le principali zone di frizione fra filosofia e teologia, quindi fra cultura e civiltà moderna quali le abbiamo ereditate dal Risorgimento e la coscienza religiosa degli italiani, zona di frizione, ma, appunto per questo, anche di contatto.

Consideriamo quindi, sia pure brevissimamente, il secondo termine di confronto, ossia la coscienza religiosa degli italiani d'oggi. In proposito ci sembra si debba constatare che in comparazione di una non grande, ma qualificata minoranza di sostenitori del laicismo positivo od assolutamente agnostico, si dia una considerevole maggioranza di coscienze in modo esplicito od implicito cattoliche, nel senso che se molti sono gli italiani blandamente o distrattamente

cattolici, ben pochi italiani aderiscono od hanno propensione a convertirsi ad altre religioni positive.

Nell'ambito dei problemi dottrinali, e quindi dei non molti italiani che se ne interessano, appare che si debba constatare, a proposito di laicismo positivo, che la corrente di pensiero diciamo così scientificistico, che pure notevole importanza ha avuto durante il Risorgimento, abbia perso molto del suo vigore.

Quale espressione di tale forma di scientismo, a proposito della missione di Roma capitale d'Italia, citiamo queste parole pronunziate in Parlamento (Antonio Oliva - 10 maggio 1881): « Di fronte ad un consesso di pensatori (l'Accademia dei Lincei) i quali possono, d'anno in anno, promulgare l'indice delle verità accertate, il Vaticano impallidisce; il mondo guarderà a Roma come faro della civiltà e, davanti a questo faro, la facella morente del Vaticano sparirà ».

Invero la storia ha avuto un altro decorso.

Maggiore importanza ha invece oggi la corrente di pensiero rivolta al superamento di ogni religione, anzi di ogni positiva religiosità per lo più in forza della dialettica del materialismo storico.

Considerevoli più per qualità che per numero sono gli assertori della « religione della libertà ». Massimo rappresentante di questa è Benedetto Croce, uno degli illustri epigoni del Risorgimento.

Egli ha dato un indirizzo storicistico all'immanentismo dell'idealismo assoluto e la corrente di pensiero da lui suscitata ha avuto una grande importanza, si è diffusa nelle sfere della cultura, e molti, che pur non sono disposti ad accettarla in tutta la sua coerenza, ne hanno subito l'influsso.

Ma circa la correlazione fra la religione della libertà immanentisticamente intesa e lo storicismo, sia lecita la pur ovvia obiezione che se lo storicismo accentua l'affermazione della razionalità della storia, gli sarà difficile non dissolvere anche la libertà nel fatto, nella storia, sia pure nelle sue frequenti manifestazioni antiliberali.

Se invece accentua la tesi della « religione della libertà » quale immanente alla storia, gli sarà ben difficile di non considerare antistoriche le ricorrenti negazioni della libertà; pertanto lo storicismo immanentista dovrebbe riconoscere l'antistoricità, ma l'ammettere questa, sia pure quale momento negativo della dialettica, appare d'altronde difficilmente conciliabile con l'affermazione dello storicismo assoluto secondo il quale la coincidenza della concretezza e della razionalità della storia risolve immanentemente in sé tutto il reale.

Storicamente, come si può distinguere fra fatto e valore? La storia è il fatto ed il valore; quindi lo storicista affermatore che il valore è la libertà, deve rimanere certissimo che libertà-valore e storia-fatto coincidono perfettamente; se non ci riesce e tuttavia vuole riaffermare che il valore è la libertà, egli nega l'identità di fatto e valore, ossia il principio dello storicismo assoluto.

Lo storicismo è pienamente coinvolto nella crisi dell'immanentismo.

Nell'ambito cattolico, al tenace gruppo di coloro che molto diffidano delle manifestazioni della civiltà moderna, salvo di quelle semplicemente tecniche, fanno riscontro coloro che, come per esempio Padre Gemelli (« Osservatore Romano » 25 agosto 1937 e « Vita e Pensiero » marzo 1938) esortano i cattolici ad « essere uomini del nostro tempo per far loro i dolori del nostro tempo

e mostrarsi agli altri sotto l'aspetto del viandante, che mentre fa cammino insieme, si offre di portare il peso del compagno che è più debole » .

Per questo « avanti tutto è necessario studiare le dottrine, il pensiero, le manifestazioni molteplici di arte, di letteratura, di scienza, di politica del 900: in ciascuna delle manifestazioni dello spirito umano vi è un qualche bene da conoscere e da far conoscere; ciascuna di queste dottrine e di queste manifestazioni presenta aspetti deboli ed erronei che debbono essere messi in evidenza per quello che sono, ma nasconde anche un nocciolo di verità e di bontà che dev'essere riconosciuto ».

Fra questi « noccioli di verità » vi è quello che l'intraprendenza e la propria autonomia dell'indagine scientifica, un più profondo e concreto senso della storia, una maggiore consapevolezza del valore e dei limiti della conoscenza umana, fanno ormai parte del patrimonio inalienabile dell'età moderna.

Comunque studiare e conoscere con precisione i termini dei problemi posti oggi dalla coltura è la migliore condizione per poter sperare di risolverli e con risparmio di tempo e di superflue inquietudini. Infatti quanti malintesi persistono, quali energie vengono sprecate, quante distensioni falliscono quando si ignori che molte questioni oggetto di tanti contrasti sono già state o possono essere risolte o almeno chiarite dal progresso dell'accurata e sincera indagine dei loro termini.

Ma su questo argomento le più interessanti indicazioni provengono da numerosi recenti documenti del più alto Magistero Ecclesiastico; scegliamone alcune (dal discorso rivolto da Pio XII alla Gioventù Universitaria, 20 aprile 1941) « Ciò che i Padri della Chiesa operarono già di fronte alla coltura pagana-greco-romana, ciò che con Giustino e Origene essi intrapresero sin dal trapassare dei tempi apostolici, ciò che in così splendida maniera grandeggia la figura di un Agostino, ciò da cui nacquero il pensiero e la civiltà cristiana del Medio Evo e le nazioni credenti furono la cristianità; ecco l'eccelsa meta e l'ardua e magnifica opera che si presenta e si offre al vostro zelo... Vi farete voi dunque araldi della verità cattolica? Sarete voi nuovi apostoli del Vangelo in seno alla Società dei Dotti e dei Sapienti moderni? Sì; questo vuol essere il vostro apostolato al fianco e sotto la dipendenza della gerarchia ecclesiastica. Ma per adempiere una tale missione senza pericolo per voi e con efficacia intorno a voi, è necessario innanzi tutto che nella mente e nell'anima vostra non vi sia squilibrio tra la vostra coltura universitaria generale e speciale... Voi dovete imitare il grande apostolo Paolo il quale diceva di sé che quando era fanciullo parlava da fanciullo, pensava da fanciullo; divenuto poi uomo smise quelle cose che erano da fanciullo (I - Cor., 131). Non già che abbiate da smettere o dimenticare il catechismo, sommo codice della fede e della morale cristiana, ma indispensabile per la vostra missione nell'Azione Cattolica, diviene una coltura religiosa più approfondita e più personale da uomo maturo. Nei vostri circoli universitari profani voi troverete ascolto per le vostre convinzioni cattoliche che se vi porrete in grado di presentarle e francamente difenderle sull'aperto terreno dove suole muoversi il pensiero dei vostri interlocutori, in quei tornei di discussione scientifica, ma al tempo stesso vivente, scevra di superficiale verbosità, pacata nella sua dignità, senza quella contesa che immediatamente allontanerebbe e alienerebbe gli animi. Ma ciò che più concilia stima e credito alla parola e alla verità è l'accordo fra il vostro perfeziona-

mento intellettuale e il vostro perfezionamento morale e spirituale: uno squilibrio che fosse in voi tra l'intelletto e la volontà, tra la verità e la pratica del bene, richiamerebbe alla mente l'immagine di coloro, dai quali Cristo ammonì i suoi discepoli di guardarsi: dicunt enim ed non faciunt (Matth 23, 3) ».

« Ma in questo cristiano apostolato fra i dotti delle scienze profane non raramente avviene che si entri in argomenti ardui anche per i teologi e gli interpreti dei sacri libri, senza quell'ampia e sicura cognizione che salvi la verità della scienza e la stima della fede. Onde il grande apologista S. Agostino, fin dal suo tempo lamentava la temeraria presunzione di alcuni cristiani, i quali, ad asserzioni di cose fisiche, sostenute dai pagani con ragioni certissime e con esperienza, opponevano i loro deliramenti sopra la Sacra Scrittura, tanto da muovere a riso e dimostrare di non intendere ciò che dicevano, né ciò che affermavano; (De Genesi ad litt., I, I, c. 19 - Migne PL t. 34 col. 261)... Da ciò voi ben vedete con quanta ragione, per un proficuo apostolato in mezzo all'alta cultura sia necessario che vadano unite profonda scienza profana della natura e profonda scienza religiosa della verità della fede per additare altrui l'accordo fra l'intelletto umano e la rivelazione divina ».

Così sono posti con molta chiarezza i termini della questione dei rapporti fra dottrina cattolica e cultura contemporanea e ne viene indicata la soluzione « nell'operare nella società dei dotti e dei sapienti moderni » ciò che i Padri della Chiesa operarono di fronte alla cultura pagana greco-romana « salvando le reliquie della sapienza e dell'arte di Atene e di Roma ».

Nel discorso in risposta agli auguri del Sacro Collegio nel giorno 2 giugno 1942 leggiamo: « Quando spenti giaceranno i fuochi fatui dei falsi profeti allora i molti di buona volontà e di chiara veduta non tarderanno a comprendere che la salutifera missione della Chiesa di Cristo non è un sogno del passato, non è uno stanco risveglio, bensì il prolungarsi di un presente che dura da secoli, che si rinnova ogni giorno e con sé rinnova ogni civiltà cui si accompagna e sa perfezionare; di un presente che pianta un avvenire ricco di promesse, apportatore com'è di nuovi semi, generatore di sani frutti, mirabili per feconda maturità ».

Dal messaggio al mondo nel 25° anniversario della consacrazione episcopale: « La Chiesa di oggi non può ritornare puramente e semplicemente alle forme primitive del piccolo gregge iniziale ».

« Nella sua maturità che non è vecchiezza, serba ritta la fronte e nelle sue membra mostra immutato il vigore della sua giovinezza; resta quella che fu dalla sua nascita, sempre la medesima. Non muta nel suo dogma e nella sua forza; è inespugnabile, indistruttibile, invincibile, è immobile, incancellabile nel suo documento di fondazione, sigillato con il sangue del figlio di Dio; eppur si muove, eppur prende nuove forme con l'età in cui s'inoltra, facendo progresso non già mutamento nella sua natura, perché, come disse mirabilmente Vincenzo di Lerino: « la religione delle anime ha da imitare il modo dei corpi, i quali, sebbene nel loro svolgersi e crescere aumentino il numero dei loro anni, rimangono tuttavia quei medesimi che erano... Il cenacolo è diventato un Tempio maggiore di quello di Salomone; il piccolo gregge moltiplicato ha varcato i fiumi ed i monti e va cercando tutti i pascoli della terra; il granello di senapa come promise e volle il Signore si è fatto un albero immenso, alla cui ombra posano i popoli. No; non vi può essere per la Chiesa

i cui passi Iddio dirige e accompagna nel corso dei secoli umani, non vi può essere per un'anima cristiana che ponderi la storia nello spirito di Cristo indietro verso il passato, ma solo ansia per avanzare verso l'avvenire e sollevarsi ».

Questo altissimo insegnamento di Pio XII ha dato conforto, imperante la follia della seconda guerra mondiale, alla coscienza religiosa di molti italiani.

Corrispondentemente l'Enciclica « Divino afflante spiritu » (1943) riferendosi agli studi biblici dichiara: « si ricordino tutti i figli della Chiesa che sono tenuti a giudicare non solo con giustizia, ma ancora con somma carità le fatiche di questi valorosi operai della vigna del Signore (gli esegeti biblici); ed inoltre devono guardarsi da quel non molto prudente zelo, per cui tutto ciò che sa di novità si crede perciò stesso doversi impugnare o sospettare. Tengano presente, soprattutto, che nelle norme e leggi date dalla Chiesa si tratta della dottrina riguardante la fede ed i costumi e che tra le tante cose contenute nei sacri libri legali, storici sapienziali e profetici poche sono quelle di cui la Chiesa con la sua autorità ha dichiarato il senso, né in maggior numero si contano quelle intorno alle quali si ha l'unanime sentenza dei Padri. Ne restano dunque molte, e di grande importanza, nella cui discussione e spiegazione si può e si deve liberamente esercitare l'ingegno e l'acume degli interpreti cattolici, purché ognuno per la sua parte rechi il suo contributo, a vantaggio di tutti, ad un crescente progresso della sacra dottrina, a difesa ed onore della Chiesa. E' la vera libertà dei figlioli di Dio, che mantiene fedelmente la dottrina della Chiesa, e insieme accoglie con animo grato come dono di Dio e mette a profitto i portati delle scienze profane. Questa libertà, secondata e sorretta dalla buona volontà di tutti, è la condizione e la sorgente di ogni verace frutto e di ogni solido progresso nella scienza cattolica, come egregiamente avverte il nostro predecessore di felice memoria, Leone XIII, ove dice: « se non si mantiene la concordia degli animi e non si pongono al sicuro i principî, non si possono dai vari studi, anche di molti, aspettare grandi progressi in questa disciplina ».

Finalmente l'Enciclica « Humani generis » (1956), ossia la più ortodossa determinazione del punto dove è giunta la problematica del pensiero cattolico, mentre afferma che non si deve sovvertire o contaminare con falsi principî, né stimare soltanto quale un grande, ma archeologico monumento quella filosofia che è confermata e comunemente ammessa dalla Chiesa, afferma pure che anche in questioni essenziali si può dare a tale filosofia: « una veste più conveniente e più ricca; si può rafforzarla con espersioni più efficaci, spogiarla di certi mezzi scolastici meno adatti, arricchirla anche — però con prudenza — di certi elementi che sono frutto del progressivo lavoro del pensiero umano ».

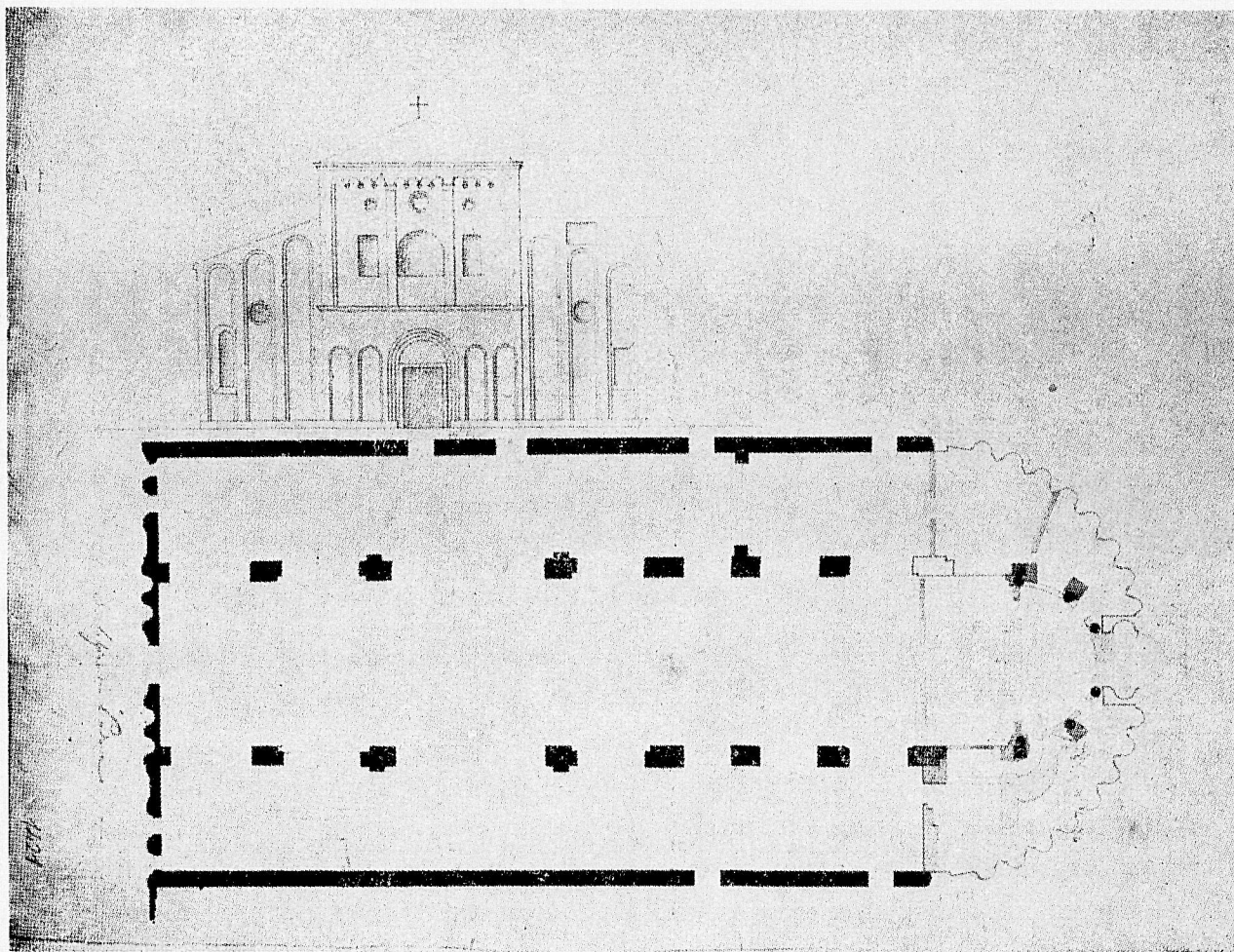
Precisare quali siano i frutti del « progressivo lavoro del pensiero umano » che vanno coltivati per arricchire anche la continuità della filosofia tradizionale è di somma importanza per la coscienza religiosa degli italiani: al lavoro, ed un accento umano e cristiano sarà dato alla civiltà moderna; e sia Risorgimento!

NOVELLO PAPAFAVA

Jappelli

L'architettura di Giuseppe Jappelli nel panorama Europeo

III

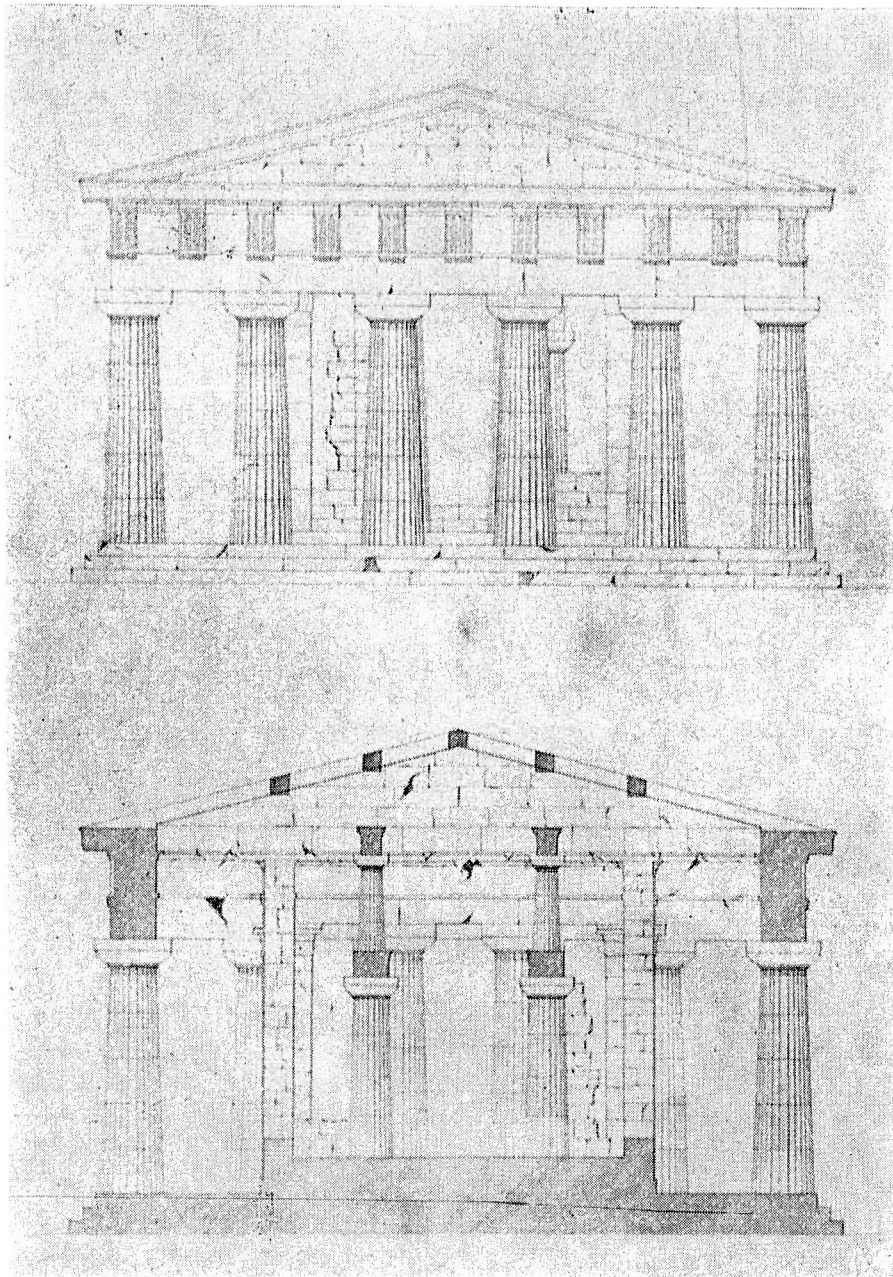


Giuseppe Jappelli - Rilievo della pianta e del prospetto di S. Sofia in Padova

L'entusiasmo sollevato dal felice esito dei giardini giovò alla fama del Nostro, cui furono affidate costruzioni e progetti notevoli.

Giuseppe Jappelli fu esperto idraulico e progettista di numerose ruote da molino; versato in geologia, in mineralogia ci lasciò una carta mineraria dei Colli Euganei; usufruì della botanica per i giardini, dell'agra-

ria per le bonifiche. Si interessò di archeologia non solo per essere uomo del suo tempo in cui era di moda lo studio delle antichità greco-romane, ma anche per la sua natura istintiva di studioso, occupandosi del restauro di edifici monumentali padovani del medioevo e della rinascenza. Nel cartolare del Museo Civico di Padova vi sono alcuni rilievi: la pianta e il prospetto

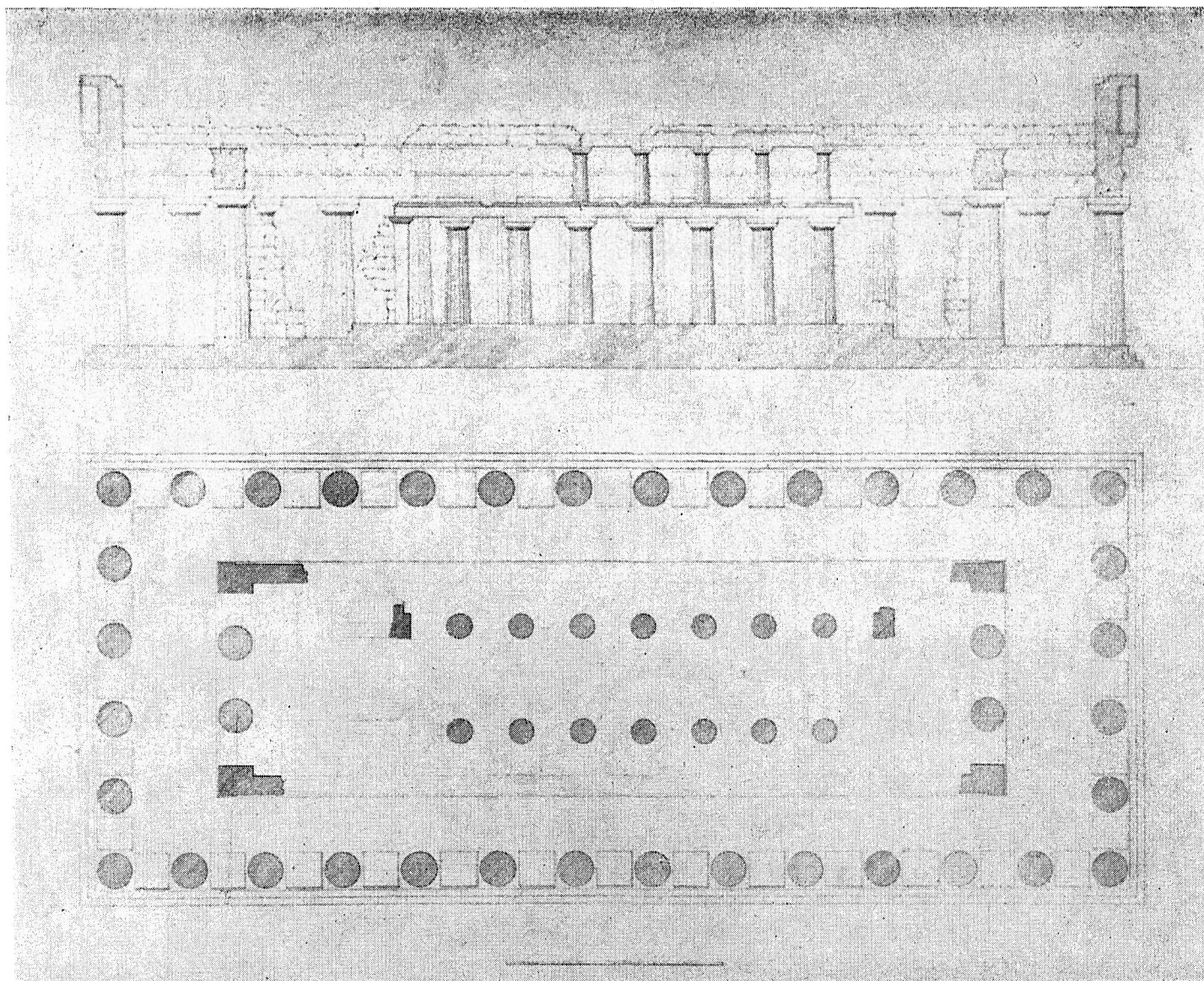


Giuseppe Jappelli - Rilievo del Tempio grande di Pesto-Fronte e sezione trasversale

della chiesa di S. Sofia, da cui traspare evidente il desiderio di indagare il segreto delle due absidi eccentriche e del grande nicchione bizantino-romanico; la pianta di S. Giustina, poderosa struttura che interessa per la successione di architetti che vi posero mano, e la facciata di S. Caterina, sempre in Padova, giustificata simpatia di scolaro verso il Temanza, considerato allora nel Veneto alla pari di Cosimo Morelli, del Camporese a Roma, del Paoletti a Firenze e del Piermarini a Milano.

In detto cartolare si trovano poi le piante, le sezioni e i prospetti del tempio grande di Pesto, rilievo quasi di prammatica per un architetto del tempo. Il primo ad occuparsi di questi templi di Pesto fu l'inglese Thomas Major nel 1723 in una pubblicazione di

disegni che ebbero molta diffusione invogliando a visitare la zona di Pesto facilmente raggiungibile agli studiosi di ogni nazione che soggiornavano a Roma, più che non lo fossero i monumenti ellenici della Sicilia e della Grecia. Lo stile dorico di Pesto con le sue proporzioni di elementi massivi, senza base alle colonne, fu dapprima osteggiato da William Chambers, architetto palladiano e membro fondatore dell'Accademia di Londra, e lo stesso Adam Robert non vi si dimostrò mai molto favorevole. Ma nel 1758 James Stuart detto l'Ateniese (dal suo entusiasmo per l'architettura ellenica) costruì la prima copia in miniatura di un tempio dorico ad Hagley come ornamento di un giardino, mentre a Roma nel 1760 il Marchionni costruiva con pezzi antichi di ricupero il prospettino d'ingresso al



Giuseppe Jappelli - Rilievo del Tempio grande di Pesto-Pianta e sezione longitudinale

Museo di Villa Albani, certo più elegante, come lo era pure il falso rudere di sapore romantico. Anche il tempio di Esculapio e il rudere di Antonino e Faustina di Antonio Asprucci a Villa Borghese (1785) si riferivano all'eleganza degli ordini ionico e corinzio più che allo stile dorico. Certo queste erano rovine troppo pulite e agghindate e soprattutto dimostravano troppo evidentemente la loro falsità. Gli inglesi prendevano di mira rovine autentiche di antichi castelli e le contornavano di giardini, di zone boschive, rocciose e lacustri sì da farne il motivo dominante come il castello tudoriano nel Parco di Scotney Castle nel Kent.

Giuseppe Jappelli, che pure al dorico fu affezionato, nel piccolo Pantheon del Parco di Saonara costruito dal Sacchetti usò lo stile ionico, e nel tempietto elegantissimo del Parco Treves de' Bonfili elaborò abilmente lo stile corinzio.

Ma dopo gli entusiasmi del Winkelmann e dei suoi seguaci, propagandati attraverso numerose pubblicazioni, lo stile dorico fu ognor più apprezzato, tanto da diventare un modello scolastico, e il modello era generalmente quello dei templi di Pesto, di cui tutti ammiravano la solenne grandiosità. E questi furono studiati dal Quarenghi, dal Selva e dal Nostro, che ne dovette dare interpretazioni personali alla pari con gli architetti dell'epoca.

Giuseppe Jappelli si interessò di araldica per accontentare i clienti nobili, si adoperò in alcuni mestieri manuali per conoscerne la tecnica onde farne applicazione nel disegno dei particolari specie nella direzione dei lavori. Ed è su questo aspetto che alcuni storici hanno fermato la loro attenzione per ritenere Giuseppe Jappelli uno dei primi seguaci del frate veneziano matematico Carlo Lodoli, le cui teorie erano state pubbli-



Scotney Castle nel Kent - Giardino inglese con rovine di un castello tudoriano
(da A. G. L. Helley - English Gardens)

cate da *Andrea Memmo*, l'ideatore e promotore del Prato della Valle, teorie che il Jappelli doveva ben conoscere e che applicò appunto nelle nuovissime costruzioni in ferro, ghisa e vetro, sia come elementi strutturali, sia decorativi come avremo occasione di constatare nell'esame delle sue opere.

Lo spirito dell'uomo colto e studioso si rivela nelle lettere che Egli scriveva agli amici, dirette da Cremona nel 1814 ad Antonio Marini, e nel periodo 1836-1840 da Lione e da Roma a Don Giuseppe Bernardi e allo Zambeccari. Interessante l'accento ai suoi concetti idraulici, che Gli costarono il posto di ingegnere di acque e strade. « Finalmente — Egli scriveva nel 1840 al Bernardi da Roma — si vuol mettere il Brenta in laguna! Quando nel 1817 io sostenevo di farlo appunto sboccare nella valle dell'Inferno, era un pazzo visionario, mi si volle per castigo mandare a Udine; Caponi, Gregoretto, Paleocapa, Astico, Venturelli etc. etc. mi trattarono come l'Inquisitore tratta un Elvetico, insomma tali furono le persecuzioni che mi fecero, che

dovetti uscire dal Corpo degli Ingegneri di acque e strade. Eppure gli alvei non si erano ancora riempiti, ed il Brenta non portava acque torbide che trenta o quaranta giorni in un anno. Ora che il Brenta è certamente composto da quattro parti di acqua e una di terra, e che tutti gli alvei sono riempiti di sedimenti, ora il Brenta si vuol far sboccare sulla laguna di Chioggia: ed allora il Paleocapa scrisse contro l'immissione del Sile, sempre limpido come quello che trovarono i Crociati in Palestina, e trattò noi come imbecilli a lettere da speciale! Oh che mondo!... ». Da cui senza entrare in merito alla polemica vediamo come soleva prendere a cuore la discussione di problemi di idraulica, come tanti altri rami dell'ingegneria e dell'architettura.

Nei progetti non tanto Egli si occupava dei particolari, che elaborava man mano nel procedimento della direzione dei lavori, quanto dell'organismo strutturativo e delle masse. Del resto Egli non abbondava mai nei particolari decorativi, ma ligio alle tendenze mo-

derne del nuovo stile dava alle sue architetture un carattere eminentemente strutturale. Di Lui si è già detto che aveva tendenze razionaliste o lodoliane confortate oltre che dalla sua profonda cultura tecnica, anche dall'imperante spirito innovatore del tempo; epoca di profondo rivolgimento che accettava le conclusioni della recente rivoluzione sociale.

Giuseppe Jappelli entra in scena quando già l'ambiente italiano e internazionale è decisamente rivolto verso il nuovo stile neoclassico. Egli ripete a Padova la stessa attività svolta in altre città dagli architetti contemporanei, l'attenzione rivolta alla vicina Lombardia e specie a Milano, portata in primo piano dalle vicende politiche, e a Roma, sempre meta prestigiosa per gli stranieri, e per essere sede papale, senza trascurare le altre regioni italiane.

A Roma lavorava Giuseppe Valadier (1762-1839) che teneva in gran conto le esigenze sociali del tempo, per cui fu ritenuto la prima figura completa di architetto moderno in Italia. Si occupò di restauri e di sistemazioni urbanistiche sia a scopo monumentale, sia a scopo utilitario per il traffico stradale, per la formazione di una piazza del mercato, di due nuovi macelli, del carcere nuovo in via Giulia, di un carcere per le donne, di due cimiteri, di teatri, di borse, biblioteche e palestre. Come architetto la sua arte era oscillante tra il tradizionale settecentesco e il nuovo stile neoclassico. Il suo capolavoro fu la sistemazione di Piazza del Popolo e del Pincio, che donò a Roma, dopo il Bernini, un centro monumentale degno della Capitale. Di Lui si deve ricordare che odiava « il falso », ciò che lo indusse a rifiutare l'incarico di ricostruire la chiesa di S. Paolo fuori le mura in forme paleocristiane.

A Milano si notavano il Pollak, architetto della Villa Reale, in cui sono state avvisate finezze francesi, Luigi Cagnola più classicista che uomo moderno, il Canonico architetto dell'Arena, l'Antolini e lo Zanoja più teorici che costruttori.

A Genova il Barabino costruiva il teatro Carlo Felice tendendo a rendere elegante lo stile dorico, e ideava un completo piano regolatore della città. In Toscana Carlo Poccianti costruiva la villa di Poggio Imperiale, il Cisternone e il Cisternino. Napoli ha un momento di risveglio edilizio: a Leopoldo Laperuta si deve l'Emiciclo, in mezzo a cui Pietro Bianchi doveva erigere il tempio di S. Francesco da Paola, interpretazione del Pantheon; Antonio Niccolini toscano costruiva la nuova facciata del teatro S. Carlo a Napoli



Giuseppe Jappelli - Il piccolo Pantheon nel parco di Saonara (costruito da Angelo Sacchetti)

e il teatro Picinni a Bari. Dorico è il colonnato della piazzetta del Liceo a Lecce dell'architetto Tazzela.

A Palermo l'architetto Leon de Fourny riusciva nella terra dei monumentali templi antichi di stile dorico a dare eleganza a questo stile nel Ginnasio dell'Orto botanico, in cui le sagome e gli ornati hanno la rigida e limpida decisione di un gusto tutto francese. Sempre a Palermo nel parco della Favorita (1799) una grossa colonna dorica fungeva da obelisco all'incrocio di quattro larghi viali ombreggiati, e contemporaneamente sorgeva la Casina cinese, in cui l'architetto Venanzio Marvuglia non riusciva a fondere i motivi orientali a quelli neoclassici, ma dava una documentazione dell'eccentricità di Re nasone Ferdinando di Borbone, che mirava a plagiare quanto aveva fatto a Brighton il Re dandy Giorgio d'Inghilterra.

Giuseppe Jappelli come il suo maestro Selva si teneva al corrente di ciò che si faceva non solo in Italia, ma anche all'estero, e più che in Austria e in Germania, a Parigi e a Londra, mete per l'uno e per l'altro dei loro viaggi.

In Francia ai teorici Payre e Boullée seguaci del Piranesi si accosta Claude Nicolas Ledoux (1736-1806)



Giuseppe Jappelli - Il chiosco corinzio nel giardino Treves de' Bonfigli in Padova

immaginoso architetto che molto sognò nei suoi progetti non realizzati (tra cui ebbe un'idea molto vicina a quella della Casa della cascata del Wright e il piano di una città ideale). Nelle sue fabbriche (case cittadine, residenze di campagna, porte di città e uffici daziari) predilesse volumi massivi con ordini toscani e dorici.

In Inghilterra Sir John Soane (1753-1837), che pure era venuto a Roma nel 1776 e certamente era del circolo degli inglesi a contatto col Piranesi, fu ammiratore, come questi, del dorico dei templi di Pesto. Ma poi abbandonò tale simpatia per rendere più nuda la sua architettura, semplice studio di volumi. La sua casa di abitazione in Lincoln's Inn Fields a Londra (1812-13) nel progetto originario, alterato poi nell'esecuzione, è di una stilizzazione originalissima che percorre i tempi e potrebbe essere ritenuta opera dei nostri giorni. Mentre nella parte posteriore (adibita ora a museo) troviamo un romanticismo frammentario di relitti classici, gotici originari e d'imitazione, e negli interni osserviamo un gioco di specchi che moltiplicano gli spazi, specchi che furono una delle predilezioni più caratteristiche del neoclassico internazionale. Però il Ledoux, il Soane, come il tedesco Friedrich Gilly che da Berlino s'era portato a Parigi e a Londra, sono degli innovatori che non trovarono molta eco nei contemporanei per la loro mentalità troppo avanzata.

Il rappresentante più fortunato del primo ottocento inglese è John Nash (1752-1835), cui si deve il

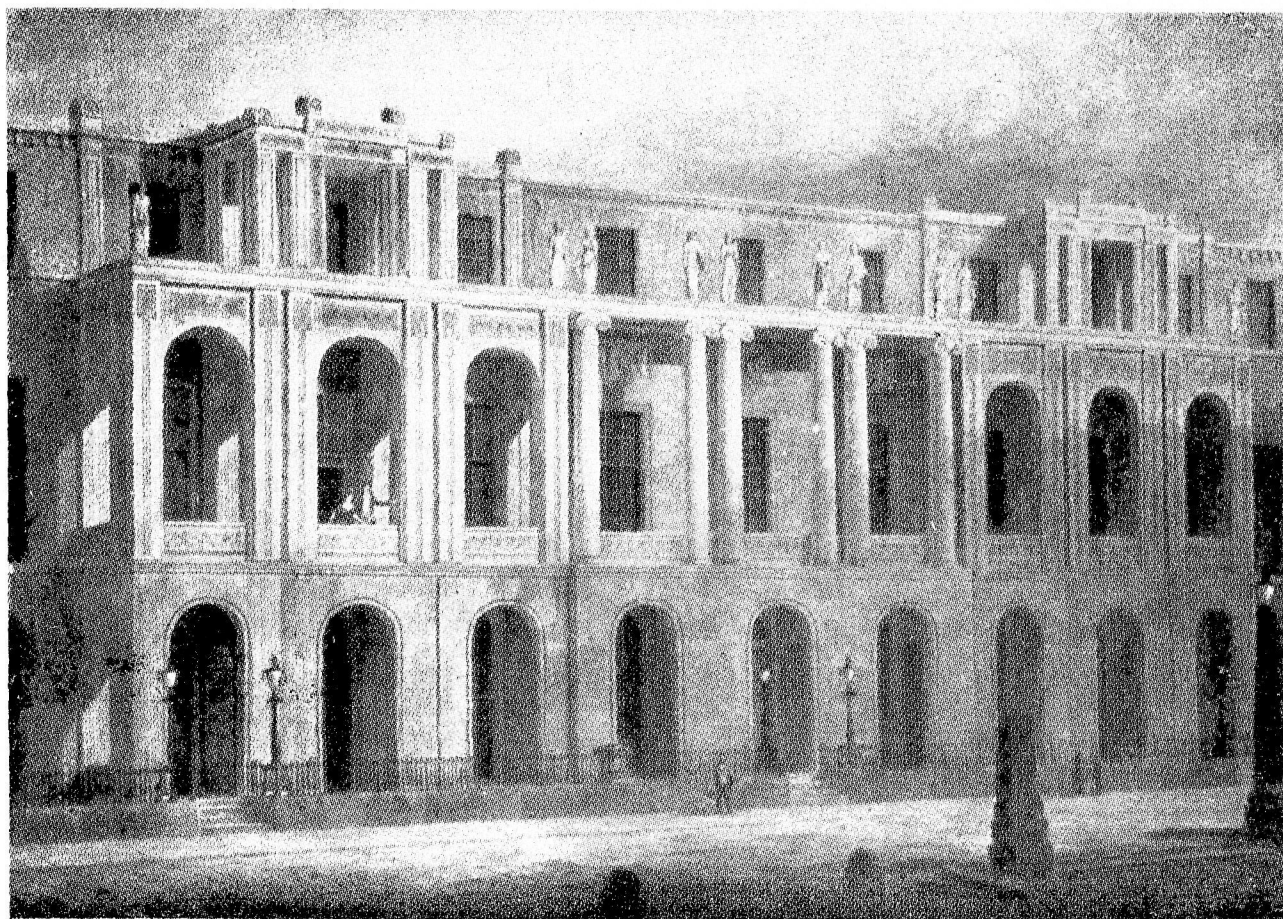
volto di Londra nel periodo della reggenza. Il Nash, amico di Giorgio IV, il re dandy, ebbe l'iniziativa, sotto la protezione regale, di studiare e realizzare in gran parte un piano urbanistico che dal Regent's Park attraverso Park Crescent, Portland Place, Regent's Street, Piccadilly Circus, Waterloo Place si unisce a St. James's Park e a Buckingham Palace.

Cominciò la sua attività con una residenza di campagna per il Re sistemando il grande Regent's Park di 190 ettari, presso cui costruì Crescent, Circus, House Terrace con lo stesso metodo seguito dai Woods padre e figlio a Bath, cioè con complessi edilizi esternamente a carattere palladiano unitario, internamente suddivisi secondo sezioni verticali in tanti condominii ad uso dei vari aspiranti facoltosi del tempo. Il Regent's Park ripete il modello del giardino inglese secondo i principi dell'architetto Capability Brown. Al Nash si deve anche il Palazzo reale di Buckingham a sfondo prospettico del Mall, il nuovo teatro reale, il Haymarket Theatre, e la Carlton House Terrace (1812-1822). Gran parte di questi edifici restano ancor oggi a documentare il carattere georgiano della zona londinese, che il National Trust conserva con intelligente e rigoroso restauro, adattando gli interni dei fabbricati privati a nuove funzioni di più alto reddito, quali si addicono a zone divenute centralissime nella Londra odierna.

Il Nash è pure l'architetto del Royal Pavillon di Brighton, un palazzo-castello orientale moresco, con sale interne progettate nei più diversi stili con decorazioni cinesi, turche, indiane: eccentricità dovute principalmente ai capricci del regale committente. Tali stranezze erano del resto diffuse nel costume del tempo non solo in Inghilterra, ma anche in Francia, dove erano diffuse le « Folies », a Palermo ove abbiamo visto la Casina cinese, e alle quali non sarà aliena l'opera di Giuseppe Jappelli.

Architetto quindi il Nash di un classicismo romantico, per quanto si riferiva all'antichità greco-romana, ma che si dilatava nel più vario eclettismo ispirandosi al rinascimento fiorentino nella villa italianizzante di Croxhill nella Shropshire (1802), al tradizionalismo inglese dei rows nelle case di campagna coperte di paglia, a motivi orientali nelle decorazioni dei suoi interni e nel Pavillon di Brighton, e infine al neo-gotico per la sua casa di campagna e per le serre dei suoi giardini.

L'eclettismo continuerà poi in Germania con Karl Friedrich Schinkel (1781-1841) e in Inghilterra con A.



Sir John Soane - Progetto per la sua casa in Lincoln's Inn Fields in Londra, 1813 (dal Prevsner-Storia dell'Architettura europea)

W. N. Pugin (1812-1852), il quale in collaborazione con sir Charles Barry cominciò nel 1836 il Palazzo neo-gotico del Parlamento di Westminster sul Tamigi a Londra, dopo aver vinto il concorso all'uopo bandito in cui si richiedeva di proposito lo stile neogotico o elisabettiano, come i più consoni a rappresentare la tradizione nazionale inglese. Ma gotica era la decorazione esterna, non la struttura che restava, se non classica o palladiana, per lo meno classicheggiante anche se le torri ricordavano i beffrois francesi e le torri delle cattedrali inglesi.

Questo era il panorama europeo negli anni di attività professionale di Giuseppe Jappelli. I temi edilizi che il tempo richiedeva derivavano dalle stesse condizioni sociali, civili e politiche in Italia. Erano restauri parziali, talvolta rifacimenti radicali di edifici pubblici e privati, meno spesso costruzioni del tutto nuove: teatri, palazzi, istituti d'arte e di scienza, residenze signorili di città e di campagna. Erano ospedali, caserme, macelli, fori boari, mercati e magazzini generali. Dopo le nuove disposizioni del codice napoleonico si

instaurarono composanti eccentrici, possibilmente bene esposti in collina o in aperta campagna, sferisteri, arene per giochi e spettacoli, archi di trionfo provvisori e permanenti suggeriti dalla cultura archeologica del tempo per onorare gli augusti dominatori stranieri d'Austria o di Francia.

A queste si aggiungevano sempre per ordinanze napoleoniche le nuove strade alberate (i terragli), i giardini pubblici cittadini, gli orti botanici, di cui s'era già sentito il bisogno sin dalla metà del settecento. Erano sistemazioni edilizie, il cui movente più che l'igiene era il decoro cittadino; sistemazioni basate sui concetti di regolarità, di simmetria, di assialità non solo nella planimetria, ma anche nell'alzato con tendenze ippodamiche, sempre che la topografia e l'edilizia preesistente lo avessero permesso.

L'incameramento dei beni religiosi ordinati nel 1808 da Napoleone aveva messo a disposizione vastissimi monasteri, chiostrì con fabbricati vastissimi, in cui si allogarono istituti civili, scolastici, militari, senza neppure avere il tempo di discuterne la convenienza.

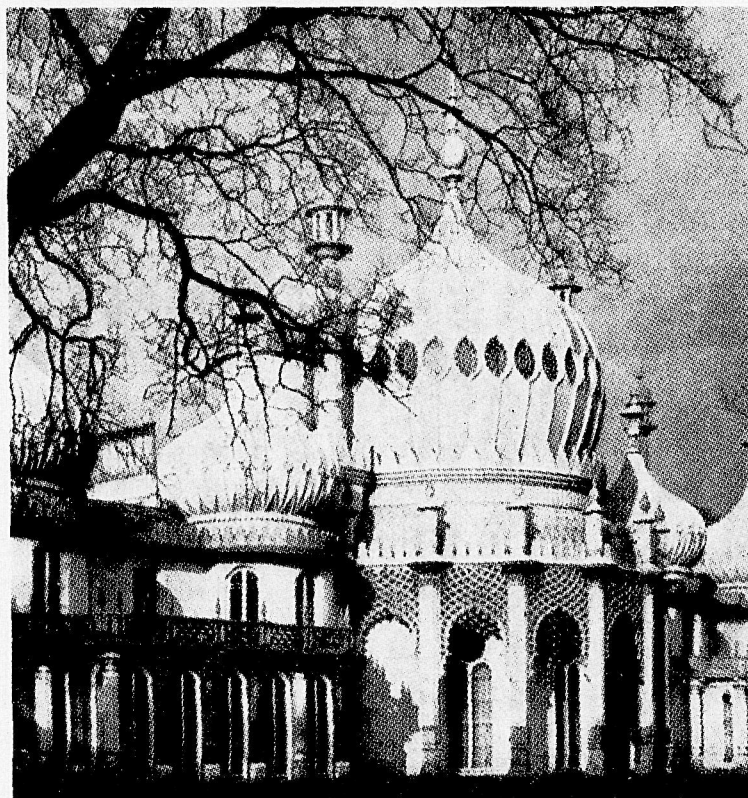
Sarebbe stato perfettamente irrazionale, dal punto di vista economico, non usufruire di tutta quella manna del cielo, ma era anche perfettamente irrazionale sotto il punto di vista funzionale, poiché la forma e la struttura semplicistica del chiostro conventuale malamente si presta alle troppo differenti funzioni cui fu destinato. Quello che fu un bene allora, sia pure soltanto econo-

mico, fu deleterio poi, perché allontanò i poteri pubblici dalla preoccupazione di far studiare dai tecnici le sedi razionali dei vari istituti, e perdurò purtroppo per lungo tempo sino ad oggi, ché parecchi monasteri in Italia sono ancora adibiti a scuole e uffici finanziari, a carceri e case di pena.

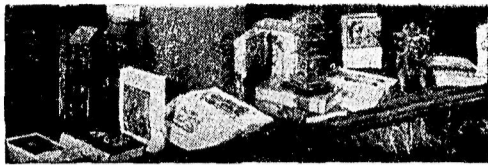
NINO GALLIMBERTI



John Nash - Carlton House Terrace - Londra



John Nash - Il Reale Padiglione di Brighton



VETRINETTA

FINESTRA APERTA

DI ITALO FRANCESCHI

Italo Franceschi, in questo suo primo libro di versi « Finestra aperta » ci offre alcuni motivi lirici di una immediatezza fresca, nitida e non certo superficiale perché il tono psicologico — o meglio ancora — la voce d'anima, segue sempre con aderenza i segni del suo discorso svagato e pur allusivo, in un frammentarsi quasi di notazioni liriche che hanno tuttavia una consistenza sempre compiuta e suggestiva.

Non bisogna richiedere, talvolta, a tali impressioni, a tali momenti abbandonati del sentimento, nient'altro che quelle imponderabili note che ne costituiscono l'atmosfera elegiaca, quasi fine a sé stessa. Solo così, infatti, il frammento lirico-visivo acquista il suo inconfondibile tono, un'aura quasi delicata ma non fragile, descrizione viva nelle sue sfumature psicologiche.

*« Pini piegati dal vento
gridano giorni di luce
con lungo lamento
degli aghi
e ricamano al sole
una storia verde.*

*La monaca siede e ricama
china figura,
con ali bianche,
un cuscino di lana...*

(Momento)

E proprio attraverso un tale tono descrittivo filtra la notazione sentimentale, sempre liricamente aderente al discorso pacato, sostenuto, quasi in una tonalità ferma,

*« Quando l'alto nero
dei corvi a sera
si raduna e gracidando
traversa il lago
e nebbia esala
l'umida foresta
di oscuri cembali
...
quando nell'aria,
sospesa
è la voce del grillo
eterna ed umile sorpresa
d'ogni giornata
e l'ultimo sole tocca
la cima del Civetta,
quella è la mia ora
perché la sua tristezza
lieve
tutto cancella.*

(Sera)

Altre volte ancora il segno dell'immagine si fa più complesso in una smagata allusione a rapporti, non già conclusi in simbolo, ma pregni di un'aura tra assorta e magica quasi di sortilegio.

*« Nero, lucido, ostile
attendo.
giù, nella via
sonori squilli di auto,
voce ignota indifferente,
di tanta gente che passa.
Nero, lucido, curvo
sul piano riposa
quasi beffardo,
coi numeri in cerchio, dove
trama da zero a nove
la cabala sua,
misteriosa.*

(Telefono)

Ma, come in ogni notazione lirica sincera, l'accento poetico si fa più immediato e toccante quando il dolore o la tristezza, propria o degli altri, suggerisce all'anima o il tono della simpatia in chiave di misericordia elegiaca:

*« Con il tuo gesto pacato
che ripeti negli anni,
lento, detergi il marmo.*

*Cadon le briciole
e la mensa riluce
nel tuo orgoglio di madre.
L'occhio socchiuso
segue l'eterno filo
e il guizzo assiduo
della punta d'acciaio,
come una spina
fra le dita
contorte.
lenta, rimargina
la sua ferita
una calza lisa.
Tutta è conchiusa,
in questi gesti
una vita.*

(La madre)

o fa inquadrare nel senso del tempo e del ricordo
la nostalgia della felicità o serenità d'anima trascorsa:

*« era un volto amico,
voce di donna, speranza attesa
nella sorpresa
di ogni giorno nuovo.
Profumato alloro,
lucido mirto,
sieve di bosso
tagliato all'italiana
nella silente villa Celimontana.
Era muschio e odorosa terra,*

*femmineo profumo di serra.
Leggevamo il canto
di Polifemo e Ulisse
e intanto,
oltre la siepe e il muro
di cinta, lontano, escluso
ferveva il rumore ottuso
della città.*

(La noia)

Da quanto finora è stato detto appare, dunque, quale parca, ma non certo fragile, vivezza poetica si possa ravvisare in questo volumetto delle liriche del Francesci, il quale può essere definito uno spirito dalle tendenze multiformi, un'anima, nativamente, di esteta sensitivo.

Professore di scienze naturali, vivamente interessato anche ad altri rami della scienza e della tecnica, egli coltiva, pure e felicemente, la musica e la poesia. Figura singolare e pensosa, ricco di una umanità cordialissima, e pure alquanto malinconica ed inquieta, egli ha voluto attraverso questi versi trovare un'altra via congeniale per esprimerci ancora una volta la delicatezza e l'umbratile sincerità del suo spirito.

FRANCESCO T. ROFFARE'

Italo Francesci: « Finestra aperta », Rebellato editore, Padova, 1962.



Valeria Munari

« Tempo lontano » fa parte di una raccolta inedita della prof.ssa Valeria Munari da Sarson di S. Eusebio (Bassano).

Mentre stavamo per andare in macchina abbiamo appreso la dolorosa notizia della morte improvvisa della gentile ed ancor giovane autrice, avvenuta il 3 marzo scorso in Riccione dove ella insegnava lettere nella scuola media « Camillo Manfroni ». La rivista « Padova » nel ricordarla con la pubblicazione della presente delicata poesia, si unisce al cordoglio dei familiari.

TEMPO LONTANO

Meriggi lontani d'un tempo
che più non esiste
se non nel pensiero
incerto confuso.
Gran sole accecante!
Non soffio non voce non grido!
Il mondo dei vivi dormiva:
le stanze ben chiuse
tappate al calore dell'ora.
Io sola vagavo
per dolce declivio fiorito
sul retro di casa modesta
la casa dei nonni
dei tempi lontani
di volti carissimi
e spenti.
Vagavo bambina
felice
infelice di nulla
sentendomi pianta
o fiore
o farfalla,
sorella di mosche ronzanti
nel caldo,
di vespe solerti,
di ben sonnolenti cicale.
Sostavo, ascoltavo;
che voci indistinte,
che mille sussurri
smorzati
nel caldo meriggio,
nell'afa senz'aria!
Che fondi
pensieri nel cuore!
Io sola vivevo:
sentivo pulsante

da tempi remoti
la vita, il respiro dei campi,
per mille meriggi
e tramonti
caldissimi, d'oro,
dalla'lba del mondo.
Che spazi infiniti,
che tempi futuri sognavo
uguali ai passati
uguale la vita a se stessa
per secoli molti!
Farfalla veloce,
piccina,
dall'ali rotonde,
con giallo e con nero,
tu eri la stessa
che videro calde d'amore
nel caldo meriggio
di Saffo
le brune pupille,
con guizzi di viola
nei lunghi capelli
ondeggianti.
La stessa tu eri
cui rise e rincorse fanciulla
Beatrice
dal volto soave
o Laura biondissima e bella
sul verde del Sorga.
Farfalla leggera,
felice,
tu certo, felice di nulla,
invece
turbata seguivo il tuo volo
veniente dai tempi.

VALERIA MUNARI

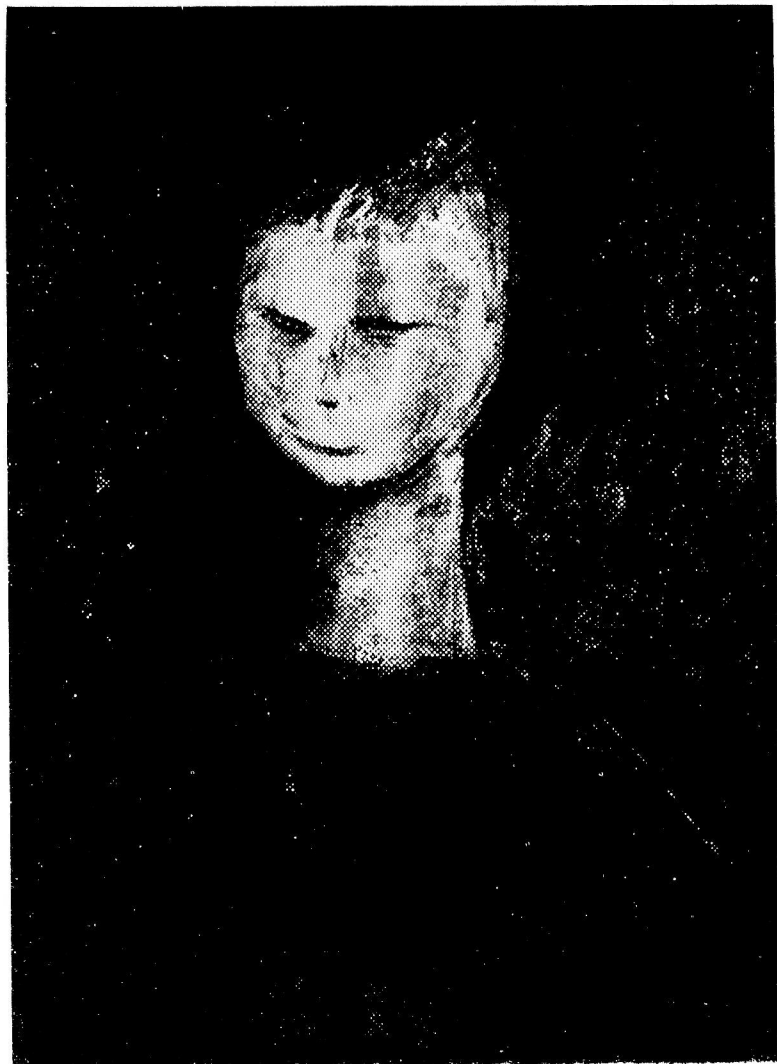
La personale di

FRANCIS PASINATO

La storia delle arti figurative in Italia, in quest'ultimo cinquantennio, è stata densa di eventi e di polemiche che ne hanno spesso influenzato lo svolgimento, creando confusione e disorientamento. Ciò è derivato non soltanto dall'irrompere di certe tendenze d'avanguardia, di provenienza europea o d'oltre atlantico, ma anche per opera di forti personalità, che attraverso gusti ed orientamenti diversi, quando non diametralmente opposti, hanno via via imposto la loro lezione facendo crescere la fungaia degli epigoni e degli imitatori.

Di fronte ad un moto così fluido d'influssi e di suggestioni ed in un clima di esasperata ricerca di nuove tecniche o di nuove formule lessicali, che cosa hanno fatto i giovani? Alcuni si sono indirizzati con slancio verso la sponda astratta, superando a pieppari il passaggio d'obbligo del « figurativo »; altri sono rimasti fatalmente nella scia dei vecchi maestri, ripetendo fino alla noia i loro schemi; altri ancora, hanno preferito scegliere una via di mezzo, tenendosi fuori tanto da questo quanto da quella corrente. Francis Pasinato è appunto uno di quest'ultimi, un artista silenzioso ed appartato che non si è lasciato influenzare né dal facile accademismo di maniera, né dal gioco vario delle improvvisazioni.

Nato ad Asiago nel 1932 ed ivi operante, egli è pervenuto all'arte attraverso un lavoro assiduo ed indipendente, partendo da una attività artigianale. Il suo nome è *nuovo*, almeno sul piano valido dell'attuale contemporaneità figurativa, anche se ha partecipato a varie collettive in Italia ed all'estero, e tenuto non poche « personali » in numerose città della penisola. Nella Mostra tenuta recentemente a Padova, alla Galleria « Pro Padova » dal 3 al 15 marzo, abbiamo potuto fare il punto sulla sua più recente operazione artistica, ed abbiamo avuto modo di ammirare la sua volontà tenace di dirsi con una materia plastica insolita, che sta tra la ceramica e la pittura ad olio, senza essere né l'una e né l'altra. Ma a prescindere dalla sufficienza o meno dei mezzi tecnici, stanno i risultati.



Francis Pasinato: Ritratto

I quali sono per lo più positivi e talora edificantissimi, sia dal punto di vista più propriamente formale che da quello contenutistico, anche per la presenza di una capacità non trascurabile di fare armonizzare, spesso con un accento lirico inatteso e singolare, l'abilità dell'artigiano e l'estro dell'artista, il lavoro della mano con quello della fantasia. E' vero: la sua pittura appare in certi momenti grezza e priva di scavo, tal'altra si risolve in mera bravura artigianale, sia pur di finissimo gusto moderno; ma la varietà degli interessi da cui è sollecitata e la spontaneità che la anima e la ravviva, ci danno un indice certo della sua attuale evoluzione ed un segno vivo della sua concretezza. In essa si ravvisa la vitalità di un mondo tutt'altro che occasionale; un'urgenza di vita interiore che trema sotto l'epidermide delle forme con una sua significazione segreta e commossa. La sua ansietà di ricerca si manifesta con evidenza attraverso un linguaggio univoco e semplificato che, quasi senza sforzo, punta alla con-

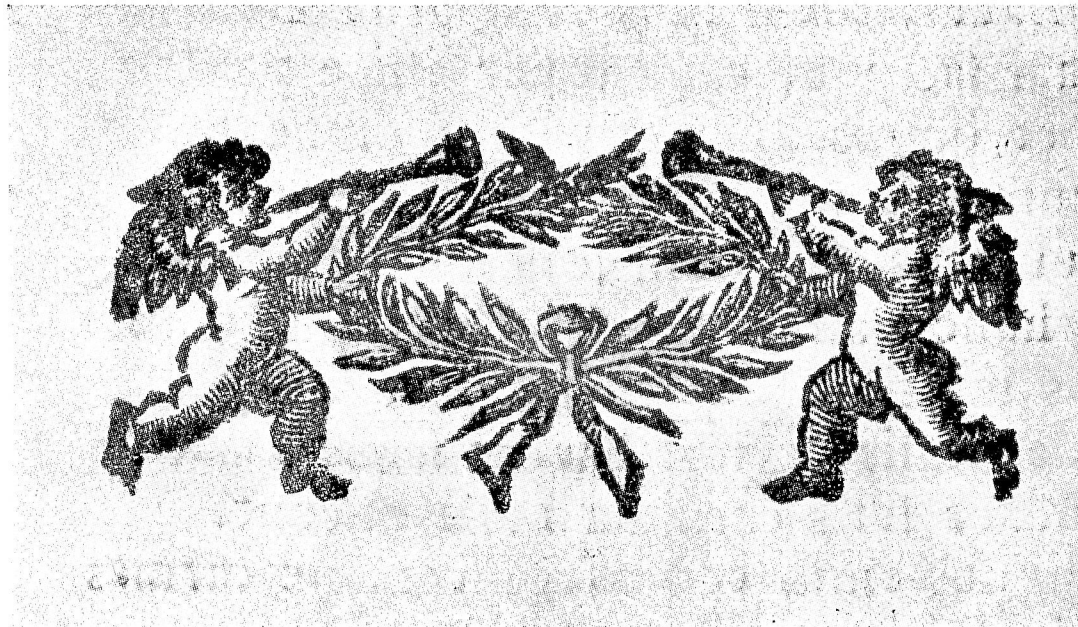
densazione dei fatti emozionali, alla sottolineatura delle sequenze evocative.

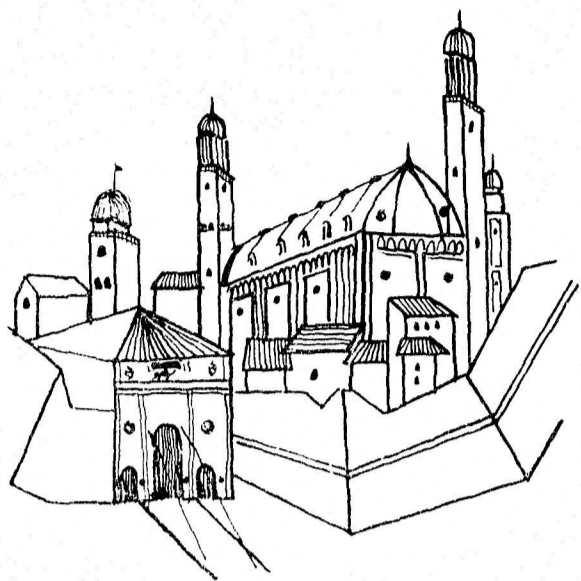
Le opere allineate sono varie per supporto e dimensione: ciotole, piatti, vasi ovali e cilindrici, lampade esotiche e pannelli, con figurazioni, rappresentazioni ed immagini, espresse talora con note arcaiche e primitive d'ingenua e fresca invenzione, e talora con un cromatismo tenero e fantasioso che indulge più ai modi della favola poetica che a quelli di una storia reale. Le forme infatti vi respirano in un'aura immobile e trasognata; si disegnano più o meno liberamente con una loro dimensione timbrica, morbida ed indefinita; s'intrecciano con accostamenti gustosi ed indovinati, con deformazioni sottili e complessi grumi di colore, giungendo spesso a cogliere il mistero e la verità delle cose.

Si vedano in proposito certi sofferiti volti femminili che tendono a divenire dominio di una memoria senza tempo; oppure certe figure di animali che sembrano sortire da cieli incantati, da acque remote e vaghe, con le loro seducenti prospettive ed anatomie assurde ed illusorie.

Qualche carenza tonale, non manca qua e là, come non mancano alcune incertezze formali, ma nel complesso sono compensate dalla sapienza di un mestiere consumato e dalla fertilità della fantasia, dalla ricchezza dei motivi e dalla maturità dell'ispirazione. In definitiva, Francis Pasinato, pur con i suoi limiti, è un artista che ha non pochi numeri per farsi leggere ed amare e non poche risorse per riporre in lui fiducia e credito per l'avvenire.

MARIO GORINI





DIARIO PADOVANO

Febbraio 1962

- 1) Il Magistrato delle Acque ha comunicato al Sindaco di Padova che il Ministero dei LL.PP. ha stanziato 90 milioni per i lavori di sistemazione della nostra città, ad evitare le piene del Piovego.
- 2) La Giunta Comunale ha deciso di sistemare il sottopassaggio di via Jacopo d'Avanzo, raddoppiandolo, e di allungare il marciapiede sul lato est del cavalcavia di Borgomagno.
- 3) Il Consiglio Provinciale di Venezia ha approvato l'assegnazione di un contributo di 250 milioni per il finanziamento dell'idrovia Venezia-Padova.
- 4) Nell'odierno incontro calcistico al campo Appiani il Padova ha pareggiato con il Mantova (1-1).
- La squadra di pallacanestro padovana del Petrarca ha superato la Fonte Levisima (73-63).
- 6) Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio per la zona industriale ha visitato le nuove realizzazioni. Ha inoltre effettuato un sopralluogo al ponte sul Piovego, che collegherà il traffico dell'Autostrada Serenissima con la strada per Bologna.
- Nell'odierno recupero calcistico all'Appiani il Padova ha superato l'Udinese (4-0).
- 7) Il prof. avv. Alberto Trabucchi, da molti anni illustre docente di diritto civile nella nostra Università, è stato nominato giudice della Corte di Giustizia delle Comunità Europee.
- 10) L'Autostrada Serenissima che congiunge Brescia a Padova, è stata completamente aperta al traffico.
- Sua Santità Giovanni XXIII ha inviato alla Diocesi di Padova due ceri, benedetti da Lui il giorno della Purificazione. Tali ceri andranno accesi sull'Altare di S. Gregorio Barbarigo in Duomo e nel Sacello della Madonna del Grappa.
- 11) Si è riunita la Commissione per il Centro Direzionale. Sono intervenuti il Soprintendente ai Monumenti prof. Guiotto e diversi docenti universitari, oltre all'assessore ing. Pecchini e ai tecnici comunali.
- 12) Il Consiglio Provinciale ha approvato il bilancio di previsione per il 1962. Il bilancio chiude in pareggio. La Provincia intende attuare importanti provvedimenti a favore dell'agricoltura. Oltre ai lavori per la costruzione della nuova Questura e per la sezione dell'Archivio di Stato in via S. Francesco, è in progetto la « Casa della Sanità ». E' allo studio un cavalcavia sulla strada per Abano.
- 14) E' ospite della zona termale euganea la signora Guglielmina Luebke, consorte del Presidente della Repubblica Federale Tedesca. Rimarrà tra noi quindici giorni.

- 15) Il delegato Pontificio Mons. Principe ha solennemente celebrato al Santo la festa della Lingua.
- Il Prefetto ha visitato il Rifugio Minorenni. Al termine della visita ha consegnato al Presidente della Pia Opera comm. Mainardi l'offerta di un milione di lire.
- 17) E' mancato, a quarantasei anni, dopo gravissima dolorosa malattia, il prof. Amleto Sartori. Pregevole artista, docente all'Istituto Selvatico, il suo nome era popolarissimo negli ambienti teatrali quale creatore delle maschere per attori e teatri di tutta Europa.
- 18) Il Padova ha pareggiato a Catania nell'odierno incontro calcistico (0-0).
- 23) Al Liviano, ad iniziativa del Comitato Messa dell'Artista, ha arriso largo successo al Convegno sull'Arte Sacra e Moderna. I relatori sono stati il maestro Mario Labroca, il prof. Guido Perocco, il prof. Gian Alberto Dell'Acqua, il prof. Vittore Branca, il prof. Augusto Cavallari Murat. Presiedeva mons. Giovanni Fallani, presidente della Pontificia Commissione d'Arte Sacra.
- 24) Si è svolto in un albergo cittadino il « Pranzo della Solidarietà » a beneficio del Rifugio Minorenni. Erano presenti il Sindaco, il vice Prefetto, il Presidente della Camera di Commercio e il Provveditore agli Studi.
- 25) Il Cardinale Tisserant ha inaugurato l'Archivio della Curia Vescovile. Erano presenti, oltre a S.E. il Vescovo, le Autorità Cittadine.
- La squadra calcistica del Padova è stata superata a Palermo (0-1).

N O T I Z I A R I O

L'on. Gui Ministro della P.I. - All'on. prof. Luigi, Gui, recentemente nominato Ministro della Pubblica Istruzione, porgiamo il reverente omaggio della Rivista « Padova » e della Associazione Pro Padova.

Premio alla memoria di E. Meneghetti - Il Premio letterario « Prato » è stato assegnato alla memoria di Egidio Meneghetti per le sue opere « Partigiana nuda » e « Cante in piassa ».

Assemblea della « Dante » - Il giorno 9 febbraio nell'Aula Magna della Scuola Scalcercle ha avuto luogo l'assemblea annuale della sezione padovana della « Dante Alighieri ». Il Presidente prof. Balestra ha svolto la relazione sull'attività svolta nel 1961. Nella graduatoria dei Comitati italiani, quello di Padova, è al quarto posto, con il totale di 10.102 soci. E' stata conferita a Giuseppe Aliprandi una medaglia d'argento, per la attività svolta a beneficio della « Dante » nel biennio 1960-1962.

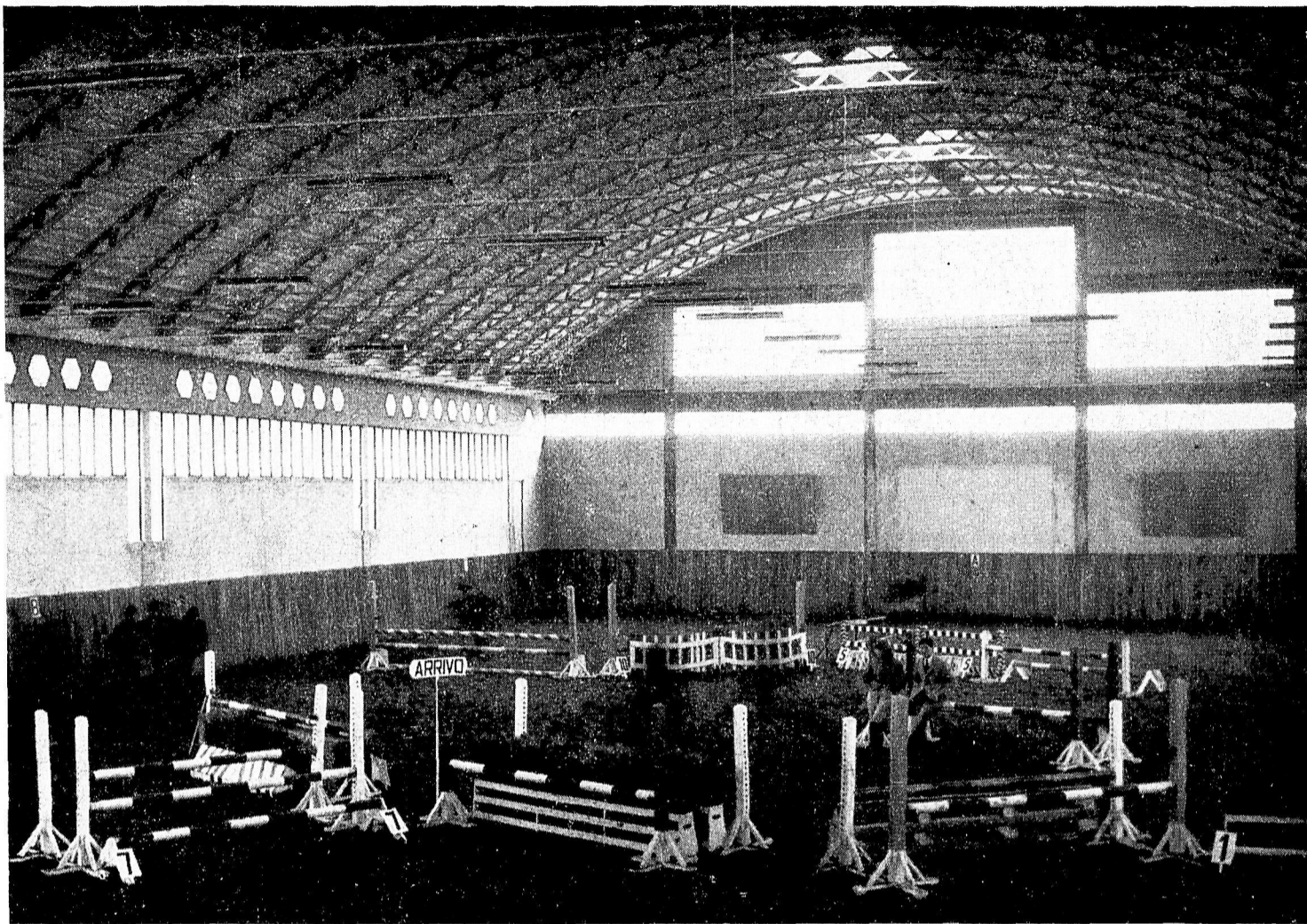
Amici del Giardinaggio - E' stata ricostituita a Padova (dopo più di un secolo) l'Associazione Amici del Giardinaggio. L'assemblea, riunitasi presso l'E.P.T., ha provveduto alla nomina delle cariche sociali. Sono risultati eletti all'unanimità: Presidente: Marisa Sgaravatti Montesi; vice presidente: avv. Piera Dolfin e prof. Giovanni Cesca; segretaria: dott. Maria Montalti; tesoriere: march. Antonio De Buzzacarini; consiglieri: Isabella Avogadro, dott. Guido Morassutti, dott. Carla Sgaravatti, Lidia Faelli Camurri.

Nozze Tonzig-Battaliard - La gentile signorina Teresa Tonzig, figlia del vice sindaco di Padova avv. Giorgio Tonzig, ha sposato il 26 febbraio l'arch. Mario Battaliard. Agli sposi rinnoviamo l'augurio più fervido.

Nuovo ispettore dei Monumenti - Con decreto del Ministero della P.I. 16 gennaio il dott. Nicolò Luxardo de Franchi è stato nominato Ispettore Onorario per i Monumenti e le Antichità per i Colli Euganei orientali.

La sezione padovana del CAI di Padova - La scuola alpinistica del CAI padovano celebra quest'anno il 25° Anniversario della fondazione.

Alla Pro Padova - Dopo la personale di Millo Bortoluzzi (alla quale ha arriso largo successo di critica e di vendite) hanno esposto dal 17 febbraio Virgilio Barison e Alberto Brunelli.



Circolo Ippico Euganeo di Abano Terme — Una visione del grande maneggio coperto

I NUOVI IMPIANTI DI ABANO TERME DEL CENTRO IPPICO EUGANEO

Il battesimo di un'opera dell'uomo — sia questa una nave, uno stabilimento, un complesso qualsiasi — rappresenta sempre, per tutti, un avvenimento solenne e, per coloro che l'hanno allestita, una immensa commozione.

Tutto questo, certo, saliva alla mente dei Dirigenti del Centro Ippico Euganeo allorché S.E. il Pre-

fetto di Padova tagliava il nastro che adduceva ai nuovi impianti equestri di Abano Terme.

Non è facile trovare un aggettivo qualificativo che dia, in una parola, una precisa idea di cosa siano questi impianti.

Un grande maneggio, che ricorda il Caprilli di Pinerolo, con una elegante tribuna — club per i soci,

scuderie pienamente confortevoli, sellerie e magazzini modernissimi, alloggi per personale e loro famiglie. All'esterno: campo ostacoli, pista per steeple, terreno per cross.

Nulla manca: tutto è perfetto.

Grande lode va data a tutti gli artefici di questa realizzazione, decisamente all'avanguardia di ogni consorella: dal Presidente prof. Baccaglioni, al vice col. Majelli, alla segretaria amministratrice sig.ra Rasero, alla principale azionista signora Jonoch e, soprattutto al dinamico direttore tecnico dott. Gulinelli, anima instancabile del Centro; infine ai soci.

C'era aria di gran festa, quel giorno, nel clan del Centro: sul volto di tutti aleggiava la soddisfazione di avere saputo superare tante difficoltà, tanti ostacoli d'ogni sorta, di aver raggiunto quella meta, che era stata giudicata un sogno.

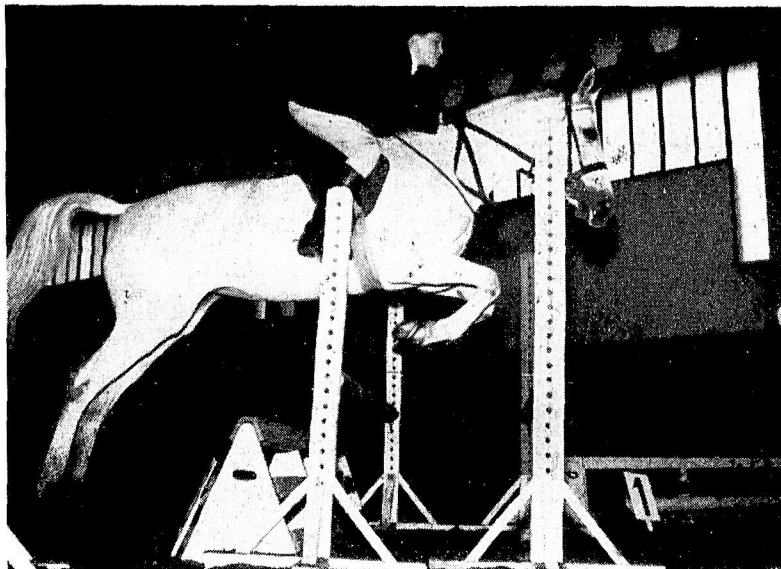
Il presidente della FISE, gen. Lequio di Assaba, aveva abbandonato quel giorno la consueta austerità di tipo britannico, ed era davvero commosso — sia all'inaugurazione ed, ancor più, al pranzo di gala della



Centro Ippico Euganeo di Abano Terme — Le Autorità intervenute all'inaugurazione (da sinistra a destra). Il Presidente della F.I.S.E., Generale Lequio di Assaba, il generale Celi, il comandante la 3.^a Armata generale Musco, il Prefetto di Padova Dott. Longo

sera — quando pronunciò parole calorose di grande ammirazione, di piena lode, di sicura promessa.

E mr. Lestrade — il capo della équipe francese di Montpellier-Toulouse, invitata per l'occasione — ha sollevato, con le sue alate frasi, sentimenti di viva sincera fraternità.



Circolo Ippico Euganeo di Abano Terme — Un bel salto di un giovane cavaliere

Impossibile citare i nomi di tutti coloro che si sono recati ad Abano Terme nei tre giorni di festa: con le LL.EE. il Prefetto della Provincia ed il gen. Musco, comandante la 3.^a Armata e la Regione Militare Nord-Est — sempre tanto generoso nel concedere aiuti di ogni genere — il Questore, il gen. Boselli, Presidente del Tribunale Militare di Padova; il gen. Celi, comandante la VII Brigata Carabinieri; il conte Persico, commissario regionale FISE per le Tre Venezie; il col. Bassi, ispettore FISE per le scuole della regione; il gen. Kellner Ongaro presidente la sezione ANAC; il col. Parasini; il comm. Zambon direttore dell'EPT in rappresentanza del presidente avv. Malipiero; il comm. Centa presidente del Circolo Ippico Triestino; la baronessa Treves de' Bonfili, particolarmente gradita e che, con magnifico gesto, ha voluto donare un'elegante coppa; i presidenti di varie Società ippiche; il cav. Coletti; il conte Giustiniani; il nob. Pizzoni Ardemani; i signori Valle e tanti altri.

In tre giorni si sono svolte, nel grande maneggio, ben 11 gare, interessantissime, con la partecipazione di un gruppo di eletti cavalieri.

Vincitore assoluto Giuseppe Ravano, seguito da Gualtiero Castellini: vi erano poi i coniugi Zanuso, il dott. Baglioni, il dott. Forti, il dott. Fortuni, il dott. Marchi, i fratelli Tavazzani, le signore Wilson, Macchi, Sandra Longoni; ottime le amazzone francesi Marie Claude e Marie France Esprite ed i loro compagni di trasferta Lestrade, Marthy e il med. Dieulafè; interessante la gara riservata ad allievi-juniores e seniores, con la partecipazione delle Scuole di Bologna, Fer-

rara, Milano, Treviso, Udine ed Abano Terme che è stata la vincitrice.

Una cinquantina di magnifiche coppe, medaglie, oggetti, coccarde formavano la ricca dotazione dei premi.

Come presidente della giuria non ho potuto che compiacermi vivamente con il dott. Marchi ed il mar. Tubolino per i percorsi allestiti con particolare maestria; con il dott. Gulinelli, per aver provveduto con spiccata capacità a tribune supplementari, al campo prova coperto, ecc., e con tutti i concorrenti per la correttezza dimostrata. Particolarmente soddisfacente la

programmazione delle gare che voleva essere un esperimento delle tre categorie — A, B e C — proposte per la nuova regolamentazione in corso di revisione, programmazione che, in occasione del prossimo Concorso Ippico Nazionale su neve di Cortina d'Ampezzo, avrà il suo collaudo ufficiale.

Non possiamo che augurare al Centro Ippico Euganeo una lunga vita, che sarà sicuramente felice, come lo hanno dimostrato le premesse: completi impianti ultramoderni, allievi e cavalieri tutti assai ben preparati.

C. Z.



Circolo Ippico Euganeo di Abano Terme — La passeggiata lungo il campo esercitazioni all'aperto

APPROVATA L'AUTOSTRADA PADOVA - BOLOGNA

Il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato il tracciato definitivo dell'autostrada Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.

I lavori inizieranno il prossimo marzo nel tratto Bologna-Ferrara. Quest'anno dovrebbero iniziare anche i lavori per il collegamento Ferrara-Rovigo; l'ultimo tronco fra le due città venete, dovrebbe essere pronto insieme agli altri entro un paio d'anni.

Partendo dalla stazione di testa di Bologna, al km. 32,220, e cioè all'incrocio con la provinciale passante per Poggiorenatico, è posta la seconda stazione. Dopo Ferrara, proseguendo ad ovest della zona industriale, l'arteria supera quindi il Po in località Malcantone, con un'opera d'arte lunga 500 metri, dei quali almeno la metà in golena.

Proseguendo, l'autostrada toccherà la provinciale altopolesana con la stazione di Rovigo (km. 69,125); varcherà l'Adige per giungere alla stazione di Stanghella, quindi a Monselice (km. 87,300) alla confluenza della statale Padana inferiore.

Dopo una stazione per le località termali di Abano, Montegrotto e Battaglia, l'autostrada giungerà alla stazione terminale di Padova, alla progressione chilometrica 103,150. Attraverso un anello di raccordo, il traffico potrà quindi proseguire per le autostrade Padova-Venezia e Padova-Brescia-Milano-Torino.

Per la realizzazione della grande arteria è prevista una spesa di 18 miliardi di lire.

I PROBLEMI DELLA CUCINA PADOVANA DISCUSSI IN UNA RIUNIONE PRESSO L'E.P.T.

Proposte per la valorizzazione delle specialità gastronomiche padovane - La creazione di "liste per il turista,, a prezzo fisso - Una probabile gara in seno alla Fiera Campionaria

Presso l'Ente Provinciale per il Turismo si è svolta una riunione dei gestori di ristoranti della nostra città e provincia. Scopo dell'incontro era di cercare un sistema comune e di conseguenza un'intesa da parte di tutti i partecipanti a migliorare e a dare una impronta caratteristica alla cucina padovana.

L'avv. Giorgio Malipiero, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, ha aperto la discussione affermando che l'ente da lui presieduto ha intenzione di iniziare proficui contatti con i gestori di ristoranti allo scopo di migliorare la cucina della nostra Provincia. Premesso che fra turismo e gastronomia esiste una interdipendenza in quanto i turisti vengono attratti dalle bellezze naturali ed artistiche di un paese, ma anche dal buon nome della cucina, l'oratore ha affermato che è essenziale un richiamo gastronomico di valore perché il ricordo di un buon viaggio è legato ad un'altrettanto buona cucina. I turisti affluiti nel nostro paese durante lo scorso anno sono stati diciannove milioni; calcolando gli aumenti progressivi si giunge alla conclusione che nel 1970 i turisti che verranno in Italia supereranno i trenta milioni. L'avv. Malipiero ha proseguito dicendo che molte regioni italiane costituiscono un vasto richiamo turistico perché hanno una buona cucina. E' sorta in questi ultimi tempi l'Accademia italiana della cucina, promossa dal compianto Orio Vergani, la quale fra gli altri scopi ha quello di difendere la tradizione gastronomica e di valorizzare la cucina nazionale. Parlando in particolare della nostra provincia, l'avv. Malipiero ha proseguito affermando che anche a Padova esiste una Sezione di tale Accademia. Anche se nella nostra provincia non vi sono piatti tipici è interesse comune dei gestori di ristoranti di improntare in modo caratteristico la nostra cucina; ogni ristorante, ha proseguito l'oratore, dovrebbe servire ai clienti il suo piatto tipico che formerebbe oggetto di richiamo per il buongustaio; bisognerebbe

istituire un controllo sui ristoranti non in forma burocratica, ma per rendersi conto del funzionamento del locale stesso. Il presidente dell'E.P.T. ha toccato poi un argomento piuttosto delicato: i prezzi. Assodato che nella provincia di Treviso, ad esempio, i prezzi sono relativamente bassi, cosa che non succede nella nostra provincia, l'oratore ha affermato che questo è un elemento determinante per i turisti; compatibilmente con i costi bisogna cercare di diminuire i prezzi il più possibile allo scopo di eliminare la concorrenza delle province limitrofe. E' necessario ed utile lanciare qualche cosa di «tipicizzato»; occorre valorizzare i nostri vini, cercando di illustrare ai clienti i loro indiscutibili pregi.

Un'altra meta alla quale si deve arrivare è quella del miglioramento del prodotto, facendo leva presso le fonti di produzione vinicola. Per quanto riguarda la creazione di un piatto «padovano» il direttore dell'Ente Turismo, comm. Zambon, ha suggerito dare tale compito alla Scuola alberghiera di Abano Terme. Il comm. Zambon ha suggerito di eliminare l'imprevisto da cui è preso il cliente quando entra in un ristorante creato dal pensiero di vedersi poi presentare un conto troppo alto. Egli ha suggerito la formazione di prezzi-fissi (compreso il vino).

L'avv. Malipiero ha ripreso in seguito la parola, annunciando il progetto dell'Ente Turismo di indire, in concomitanza con la Fiera, una gara gastronomica fra i ristoranti della provincia. Un progetto del tutto embrionale prevede la presentazione ai visitatori della fiera dei piatti tipici di ogni ristorante. Su questo argomento l'avv. Toffanin si è dichiarato perfettamente d'accordo, illustrando poi quali potrebbero essere le modalità di tale gara. E' seguita una discussione nel corso della quale i gestori dei ristoranti partecipanti alla conferenza, hanno manifestato i loro pareri e suggerimenti per poter realizzare l'iniziativa dell'E.P.T. di Padova.

A Padova i dirigenti dei Vespa Clubs Triveneti

Il 10 giugno avrà luogo il "Raduno vespistico triveneto a Padova e sui Colli Euganei,"

La massima assise del vespismo delle Venezie si è ritrovata dopo sei anni a Padova rappresentata dai presidenti dei Sodalizi convenuti al raduno pregressuale nazionale che si terrà ad Ancona.

Padova sportiva ha accolto i congressisti portando il saluto di tutti i vespisti. La riunione si è svolta su un piano di sincera armonia e fraternità come realmente lo è nel suo concetto programmatico che si sussegue da oltre dodici anni.

Il raduno è avvenuto presso il ristorante Biri dove, si sono svolti i lavori. Alle 10,30 i congressisti sono stati ricevuti a palazzo del Governo dal Prefetto Ecc. Dott. Longo presentati dal presidente del Vespa Club padovano sig. Giuseppe Zamboni al quale ha fatto seguito il cav. Manlio Riva, Vicepresidente nazionale del Vespa Club d'Italia il quale ha porto a S. E. il Dott. Longo il saluto di tutti i congressisti, illustrando brevemente la particolare funzione del vespismo italiano che a contribuito, prima di tutto, a far conoscere quella grande sconosciuta ch'era l'Italia con la ricerca di splendidi paesaggi, poi a diffondere una salda fraternità fra i popoli.

Il Prefetto si è compiaciuto con i presenti elogiandoli per l'attività intrapresa volta a conoscere sempre più le bellezze dell'Italia. Quindi S. E. il Dott. Longo nel congedarsi, ha voluto nuovamente stringere la mano a tutti mentre il cav. Riva, a ricordo dell'avvenimento, ha consegnato a S. E. il Prefetto di Padova una elegante targa del Vespa Club d'Italia ed un esemplare della nuovissima carta geografica d'Italia e d'Europa.

Fra le autorità presenti si notavano il cap. Sattin in rappresentanza del comandante dei Vigili Urbani, il dott. Sattin in rappresentanza del Sindaco, il dott. Raffa per la Esso Standard Italiana, Filiale di Padova.

Quindi tutti i presidenti ritornavano al Biri per proseguire i lavori congressuali che si sono protratti a lungo. Nel frattempo è giunto anche il comm. Zambon direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo il quale ha porto il saluto e l'augurio del presidente avv. Giorgio Malipiero, costretto fuori città per impegni inerenti al suo ufficio.

Le discussioni si sono seguite in un clima d'intesa e molti dei presenti hanno chiesto la parola. All'unanimità, su proposto dell'EPT, è stato deliberato di assegnare al Vespa Club di Padova la organizzazione del « *Raduno vespistico triveneto* » fissato per il 10 giugno prossimo, con un interessante e vario programma che comprende il concentramento dei vespisti a Padova e sui Colli Euganei, allo scopo di far loro conoscere la caratteristica zona collinare alle porte della città.

Il Raduno sarà lanciato con lo slogan « *Alla scoperta dei Colli Euganei* ».

La presidenza del Vespa Club di Padova a nostro mezzo desidera inviare un particolare ringraziamento all'avv. Malipiero, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, all'Ente Fiera di Padova, al dott. Vittorio Sani della Esso Standard Italiana, Filiale di Padova, al rag. Filippi del « *Pedrocchino* » e alla ditta Fontana per la collaborazione data nella circostanza.

* * *

Visita di Industriali tedeschi alla Modin

Da 120 anni la nota distilleria di Ponte di Brenta - la più grande d'Italia per potenzialità giornaliera - continua ad avvertire lo squisito richiamo della natura



La sosta degli ospiti tedeschi nel reparto imbottigliamento grappa

La grappa Modin ambizione tutta italiana

La visita effettuata recentemente da una commissione di industriali germanici — tra i più qualificati nel vasto settore dei liquori — è servita a ribadire la affermazione dell'antica distilleria Primo Modin & C. di Ponte di Brenta, segnalatasi fra le più serie esponenti della produzione del liquore naturale e genuino.

Si è trattato della prima tappa di un viaggio di studio, tendente a stabilire il valore effettivo e i progressi della produzione italiana attraverso la visita di

dieci fabbriche in tutto il Paese (cinque di amari e aperitivi, due di brandy, due di liquori dolci e una di grappa). E' significativo il fatto che l'unica distilleria di grappa visitata dai tedeschi sia proprio la « nostra » Modin di Ponte di Brenta.

Del resto, la Modin vanta il più noto tipico impianto per la grappa, il liquore tradizionalmente italiano. Non per niente si tratta di un'ambizione tutta padovana, del privilegio di una città che ha saputo



Nel reparto alambicchi dove la grappa Modin nasce

valorizzare eccezionali prodotti del suolo, entro il quotidiano miracolo della bellezza dei suoi Colli. Perché da centoventi anni ormai la Modin continua ad avvertire lo squisito richiamo della natura.

« *La grappa è nata a Padova* » è uno slogan che va oltre ogni considerazione d'ordine pratico, quasi in una poesia incantata come usava all'inizio di capitolo dei buoni romanzi dell'Ottocento. Difficoltà e diffidenze non hanno proibito all'iniziativa della Modin di organizzarsi meglio, di sfruttare come meritavano i locali prodotti dei Colli sino a porre la Casa padovana su una posizione di incontrastabile superiorità qualitativa.

Nell'impianto di Ponte di Brenta — che è il più grande d'Italia per potenzialità giornaliera — si lavora la vinaccia della zona degli Euganei scelta con rigorosa cura allo scopo di assicurare alla grappa Modin le ben note caratteristiche di gusto e di finezza. La distillazione, poi, da oltre un secolo viene fatta con un perfezionato procedimento che si allinea con la migliore tecnica dei francesi produttori di cognac.

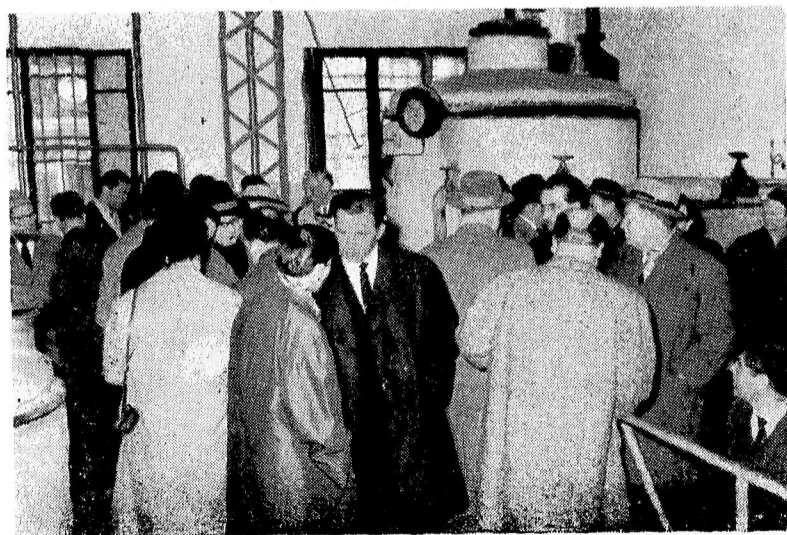
Sono indicative, del resto, le caratteristiche della lavorazione, cioè le varie operazioni di affinamento del prodotto in fase di distillazione e l'eliminazione delle impurezze con scarti appropriati che consentono la conservazione dei cosiddetti componenti nobili del distillato (la parte aromatica vera e propria). Infine la

altra prerogativa di singolare valore tecnico è l'invecchiamento in botti di rovere, grazie al quale la grappa Modin raggiunge un livello di perfetta maturazione.

Modin fa suo un altro merito: quello di produrre prevalentemente la sua grappa a 40-42 gradi. La produzione a tale moderata gradazione richiede una tecnica difficile, perché a bassa gradazione il distillato, se non è perfetto, mette più facilmente in evidenza i difetti.

Anche in questo la Modin pone il suo prodotto al livello delle più pregiate acqueviti internazionali: Cognac - Whisky - Rhum - sono tutte a 42-43 gradi.

Mario Soldati, da quel fine ed autorevole intenditore che tutti conosciamo, capita a buon punto a dar ragione alla Modin con il suo articolo apparso su il « *Giorno* » del 24 marzo scorso. Egli se la prende con coloro che si vantano di offrire una grappa ad alta gradazione « *Povera gente* » li definisce « *Non sanno che nella grappa, come in tante altre faccende, il pregio va di pari passo con la delicatezza e non con la forza* ». « *Una grappa* » — quando è veramente buona — « *non deve superare i 40, i 42 gradi di alcool* », egli afferma. E soggiunge che « *le grappe leggere devono essere genuine* », (cioè perfettamente distillate) « *altrimenti puzzano* ». Egli sa che, per questo, ben difficilmente si trovano in commercio grappe a meno



Nella sala raffinazione Uvolio

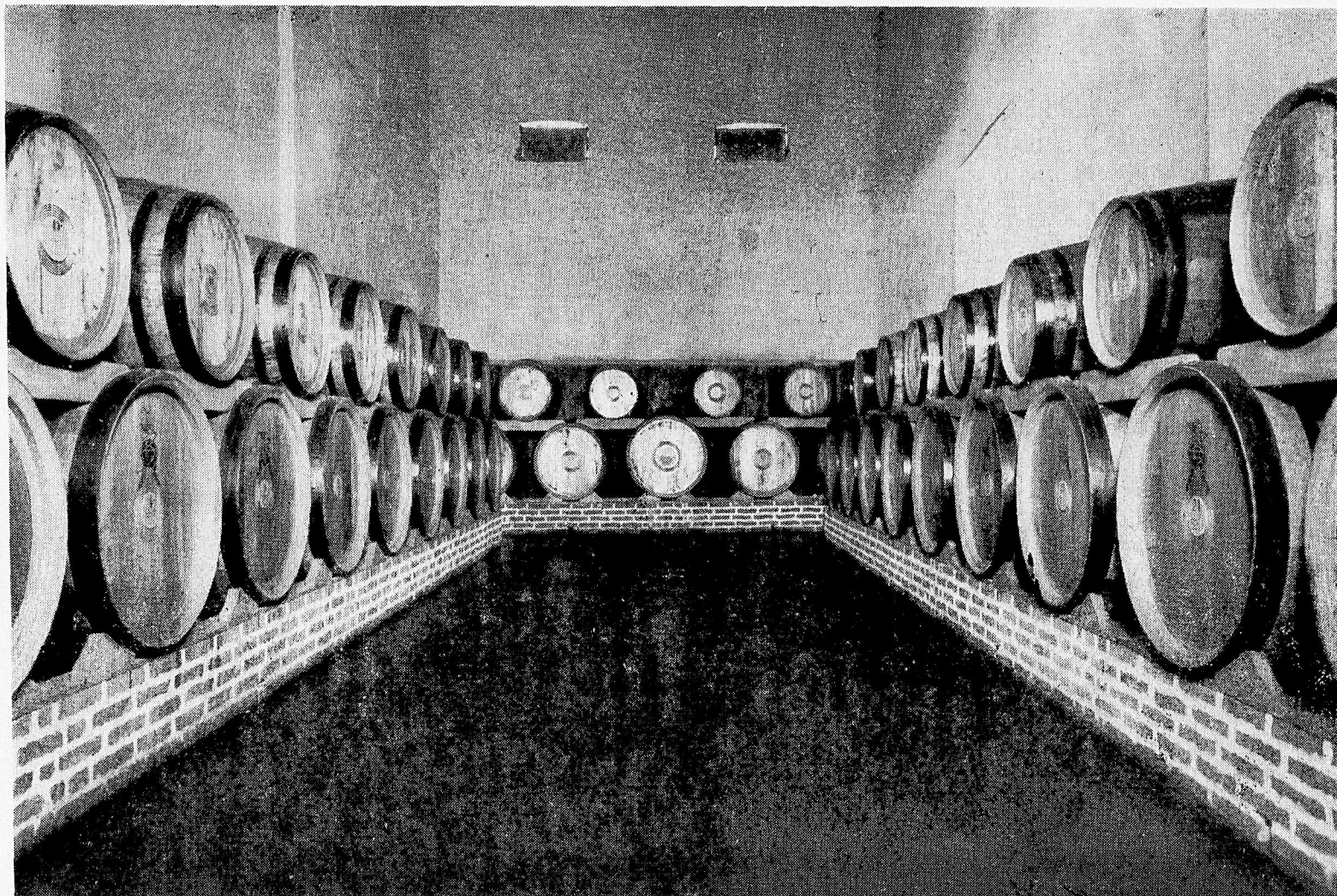
di 45 gradi. Le grappe ad alta gradazione mascherano i loro difetti, per cui non si può rilevarne il sapore originario. Nella grappa veramente fine, il sapore — come felicemente si esprime Mario Soldati: « è acidulo, fresco, secco, scivolante ».

Ma se la grappa costituisce il maggior motivo di orgoglio per la Casa padovana, c'è un altro aspetto della distilleria Modin che assume notevole importanza: la produzione dell'olio di vinacciolo, cioè dell'olio di semi di uva: l'« Uvolio ». La terra dei Colli con le sue uve è terra benedetta: e di questo prodigioso frutto che la natura ci dona, la Modin utilizza anche i semi, dai quali ricava un olio non solo di finissima qualità ma di proprietà dietetiche specifiche per le malattie di cuore e per i disturbi di fegato. L'Uvolio — è stato rilevato — ha ricchezza di acido linoleico (circa il sessanta per cento) col quale si combatte la for-

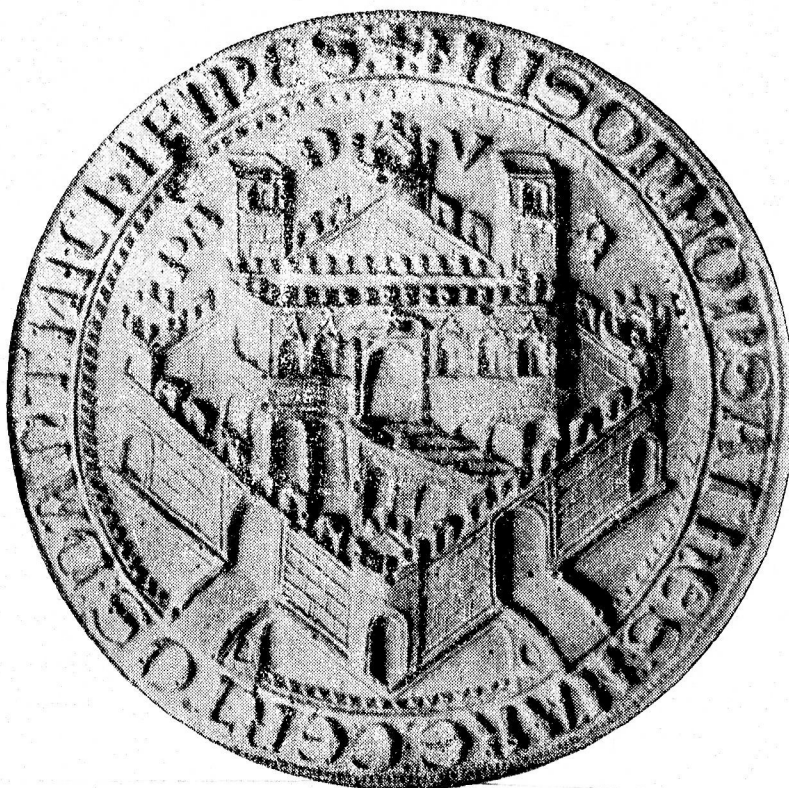
mazione del colesterolo del sangue (constatazione fatta dai francesi in vari ospedali). Anche in questo campo la Modin va di pari passo, dunque, con le migliori tecniche francesi.

Il Ministero della Sanità ha riconosciuto l'Uvolio quale fine prodotto dietetico, che la Modin produce sotto il controllo dell'Università di Padova: l'azienda di Ponte di Brenta anche in questo caso si sente giustamente fiera di aggiungere un altro motivo di sicurezza e di genuinità alla vasta gamma dei suoi prodotti.

Si può concludere insomma che, seguendo la natura e grazie alla serietà del suo lavoro onesto, la Modin continua a dare lustro alla città, ad accrescere il già notevolissimo numero di buongustai che giustamente ne apprezzano gli eccellenti prodotti, a rendere omaggio alla poesia che canta e decanta i Colli, la terra e la gente di Padova, questa ferma civiltà sigillata dentro i millenni.



Per anni ed anni l'acquavite Modin rimane ad invecchiare nel buio di queste cantine



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Tip. Stediv-Padova (62-250)
Finito di stampare il 10-4-1962

223132

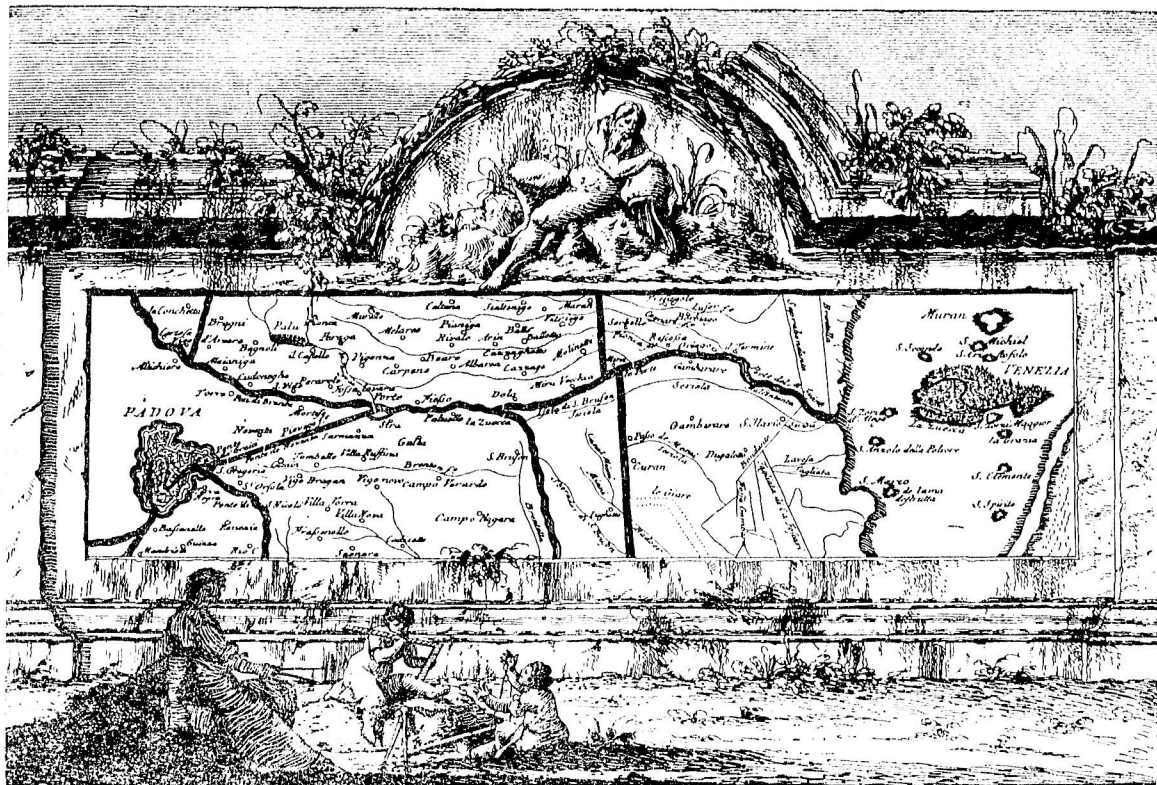
MUSEO CIVICO DI PADOVA

Dal 15 maggio al 30 settembre 1962 ritornerà a navigare

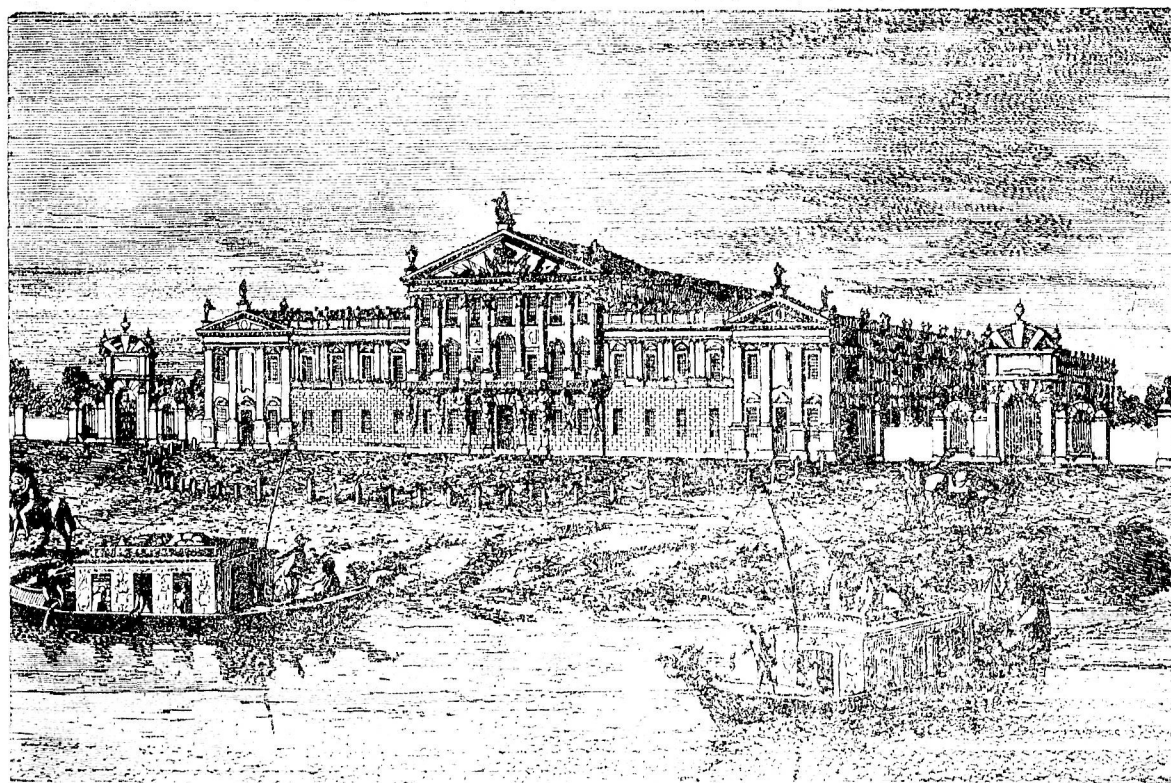
“Il Burchiello,”

lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra, e l'annesso grandioso Parco e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE

INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie. Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

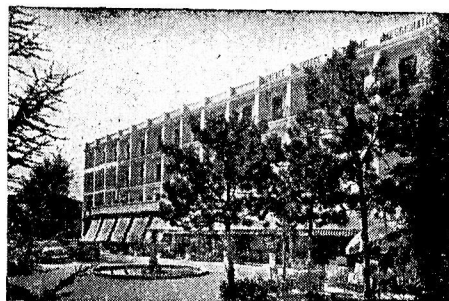
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.). Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis, Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenraumes und der oberen Luftwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



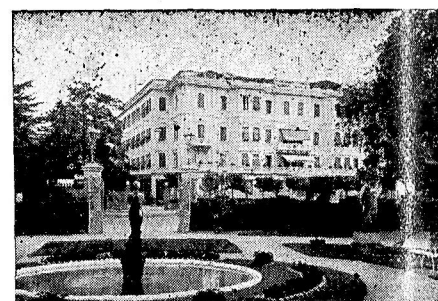
PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

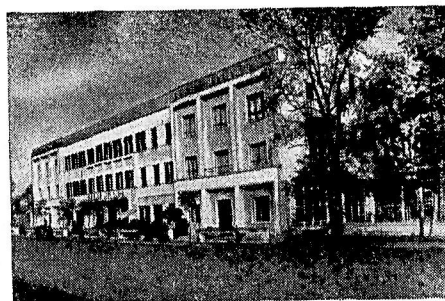
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



HOTELS II^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, au milieu d'un cadre vert avec son confort moderne.

Tel. 90.107 - 90.147



SAVOIA TODESCHINI

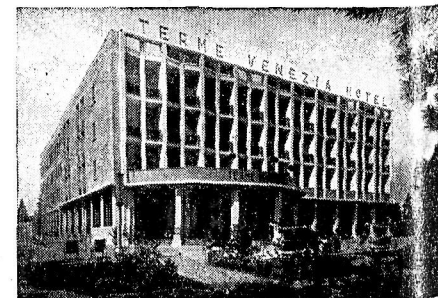
90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113

TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad
Tel. 90.129



de Angeli

PRESENTA NUOVE COLLEZIONI DI GIOIELLI

ARGENTERIE ARTISTICHE

PADOVA SOTTOPORTICO MUNICIPIO - TEL. 20.909



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche. Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer. Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges. Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispone d'un parmi le plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques. Cesont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique. Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychotechnical medical examination. These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip. Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
44	FIAT 309
40	FIAT 306/2
49	FIAT 306/2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - Piazza Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

riali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 150, festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bo - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco). La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATEDRALE e BATTISTERO (Piazza del Duomo) (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe. Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni fe-

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso L. 100 - Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 100. Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiostrini del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024